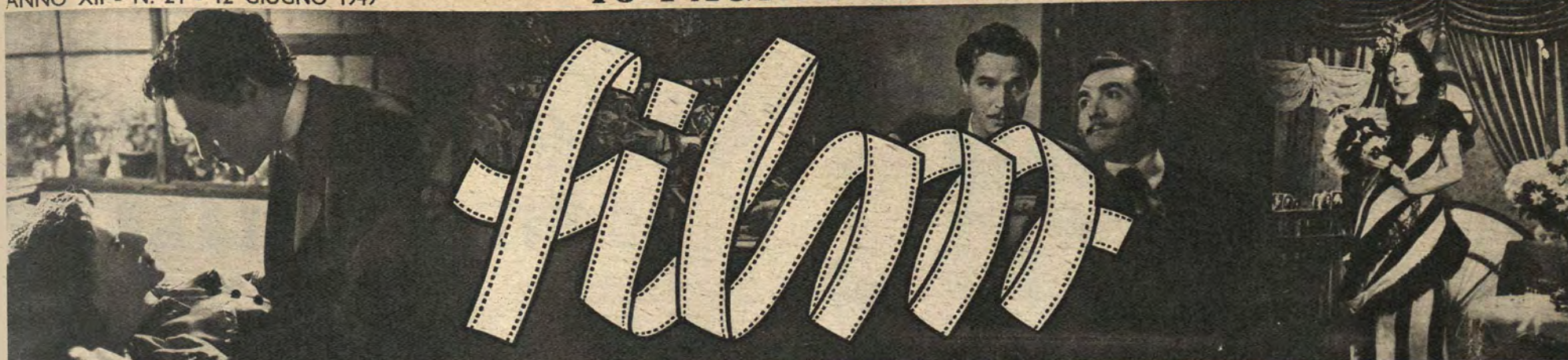




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: "ENTENTE CORDIALE" - Nel rinnovato spirito di amicizia italo-francese, che già ha dato lieti risultati, René Clément — regista de «Le mura di Malapaga» girato in Italia con Isa Miranda e Jean Gabin — ha diretto «I maledetti». Ecco il volto suggestivo di Florence Marly che ha interpretato il film insieme ad Henry Vidal, Fosco Giachetti e Dario. (Distribuzione Enic).

NELLA TESTATA: Dopo Giuseppe Verdi, Vincenzo Bellini ed altri musicisti italiani, anche il compositore brasiliano Carlo Gomes ha trovato la via dello schermo ad opera di Antonio Vilar. Mariella Lotti è la protagonista femminile del «Guarany» che è stato diretto da Riccardo Freda. (Film Universal).



IL PRODUTTORE INESPERTO (alla diva): — Non ce la faccio a reggermi in piedi: che ne dici, cara, non si potrebbe chiamare un regista?

ITALIANI LAGGIÙ

PRIMO "CIAK" A HOLLYWOOD

Valentina ha debuttato così

II

DI ANNA MARIA PADOAN

Mi sia permesso, ora, di esaminare la situazione degli attori italiani che lavorano ad Hollywood: un rapido giro d'orizzonte, allo scopo di chiarire alcuni concetti che — non so se a bella posta od involontariamente — sono stati svisati più di una volta e di due, soprattutto da parte di chi ha espresso assai di frequenti opinioni del tutto gratuiti.

Sono molti i punti da chiarire; quante volte, ad esempio, abbiamo sentito dire: «Bella soddisfazione andare ad Hollywood per stare in quarantena chissà quanto e fare, poi, un film ogni morte di papa...».

Osservazione sbagliatissima. Innanzitutto il cosiddetto periodo di «quarantena» rappresenta un'insopprimibile necessità, poiché è pressoché impossibile trovare un attore (a meno che non abbia risieduto a lungo all'estero) a tal punto padrone della lingua da essere in grado — subito o quasi — di interpretare un film. Ricordo, a questo proposito, quello che ci raccontava Richard Ney, marito divorziato da Greer Garson e buon amico mio e di Valentina, che cioè la sua ex moglie — pur godendo già di un contratto pagato — aveva dovuto attendere quasi due anni per cominciare.

Per fermarci a Valentina, un quotidiano milanese ha tenuto a far sapere — abbastanza recentemente — che la Cortese avrebbe potuto fare ben poco ad Hollywood, essendo handicappata da una cattivissima pronuncia inglese. Ora, a parte il fatto che Valentina ha una correttis-

sima pronuncia, non si può fare a meno di notare la stupidità dell'informazione, apparsa quando Val aveva già terminato — con esito assai soddisfacente — *Hard Bargain* e mentre stava interpretando *Malaya*.

Si tratta, quindi, di due film nello spazio di dieci mesi (nei dieci mesi è incluso il periodo di... quarantena), e un terzo — *Modesta di Preminger* — è in attesa del «via». La stessa cosa può dirsi di Alida Valli che, subito dopo *Il caso Paradine*, ha interpretato *Il miracolo delle campane*, *Brazzi*, invece, ha avuto la sfortuna di imbattersi nella riedizione di un film, *Piccole donne*, che già aveva avuto molto successo, e si sa in questi casi come va a finire; a parte il fatto che l'interpretazione di

Rossano non è stata poi così negativa come a qualcuno, chissà perché, ha fatto comodo di farla apparire.

Perché, vedete, qui il ragionamento solito è piuttosto semplicistico: «La Cortese, la Valli o chi per esse — si comincia col dire — facevano in Italia tre, quattro e perfino cinque film in un anno; ragion per cui — se laggiù non mantengono supergiù lo stesso ritmo — segno è che non incontrano e che non hanno possibilità di ottenere la grande affermazione».

Un attore, quando può contare al suo attivo due — o, al massimo, tre — buone interpretazioni in un anno, può già dirsi soddisfatto; e tantopiù ad Hollywood dove esistono legioni di bravissimi attori che possono dirsi fortunati se riescono a fare un film «ogni morte di papa»...



Una fotografia che potremmo definire storica, perché documenta il primo «ciak» ad Hollywood di Valentina Cortese. La scena si svolge nel mercato italiano di San Francisco, insieme a Val vediamo Lee Cobb.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, e a cui è superflua risposta.

Signor Innominato, non le sembra che i fidanzamenti di Orson Welles (è di turno una indossatrice londinese, Eunice Bailey) facciano il paio con la storiella dei tagli d'abito, tanto di moda in questo tempo di furfanteria applicata alla umana dabbennaggine? Possibile che ci siano ancora al mondo ragazze disposte a credere alle promesse matrimoniali del signor Welles, né più né meno di quei poveri svizzeri, bergamaschi e altri... forestieri di passaggio che metodicamente vengono presi di mira e svaligiati dagli Orson Welles, scusi, voglio dire dagli specialisti in straordinarie occasioni ambulant?

FILIPPO MATTEA
(Monza)

L'Arte Drammatica...». Or cosa vuole che mi metta a dire io, dopo quello che ha detto Palmieri? Sarebbe piuttosto interessante sapere, dopo quello che ha detto Palmieri, che cosa dirà Silvio d'Amico, non le pare?

© GINETTA GINI (Alasio). — Sinceramente commosso, arrossisco e taccio.

© FULVIO D'ARGENTO (Chieti). — Scriva direttamente, all'indirizzo della Scuola Tecnica di Cinematografia (Milano, via Conservatorio 9), per essere informato sui titoli di studio occorrenti all'ammissione, e buona fortuna.

grafia (Milano, via Conservatorio 9), per essere informato sui titoli di studio occorrenti all'ammissione, e buona fortuna.

© CORINNA DEL PRETE (Nocera Inf.). — Ma quale dei molteplici Don Giovanni apparsi sullo schermo? Ne sussistono una mezza dozzina, a dir poco: e non diciamo sulla scena. Odioso personaggio, fa il paio con Casanova: ben gli sta la bella raccolta di flasci teatrali e cinematografici, se Dio vuole, a tutti due.

© MARIO JANUALE (Vittoria). — Supposto che la firma sia Januale, e non Fanuale, oppure Gamuale o Samuele o Giacobbe o cose del genere (tutto si può leggere, volendo, in calce alla sua lettera), l'avverto signor Mario che solo per questa volta ho passato gli acclusi peli alla redazione di «Film»: io non c'entro un bel niente col servizio peli, e pertanto ripeto ai pelisti di «Film» di indirizzare alla Redazione del giornale, se hanno cara la pelle. Per quanto si riferisce all'ennesimo film difamatorio di Napoli e dintorni che lei ha visto e che raccomanda alla mia frusta, ebbene che devo dirle? Tutte le volte che un regista, una casa, un produttore si accingono od eternare Napoli o Venezia o Firenze o altra gemma nazionale, io tremo: piango e singhiozzo disperatamente, faccio pena a me stesso, parola d'onore. Mi immagino quel che sarà di Napoli, di Venezia, di Firenze, di lì a qualche tempo, su quei metri di pellicola vergine, violentata e deflorata in chissà che barbaro modo. E sì, signor Mario Samuele o Gemuele o Jemuele o che diavolo sia, sono d'accordo con lei: quelle non sono Calamite d'oro, sono calamite di celluloido con le quali.

© GIUSEPPE RANIERI (Torino). — 1) Ripeto a lei quanto detto ad altri: pericoloso spedire peli a me, invece che alla redazione di «Film», c'è il caso che i peli acclusi giacciano lunghi mesi in Castello, prima di trovare la via giusta. 2) Il suo argomento per l'affissione-affissione è ormai superato: nessuno sulla faccia della terra s'interessa più della buffa storia Bergman-Rossellini. 3) La poesiole che lei mi chiedeva, apparve su questi colonnini, anche se camuffata da diniego. E' chiaro che lei non segue questi colonnini come giura di fare, bugiardo, guardi che va all'inferno.

© BELLA SCHULTZ (Merano). — No, Giuditta di Franz Lehár non è stata mai data in Italia: si parlò di probabile rappresentazione alla Scala, qualche anno addietro, poi non se ne fece di nulla, e questa fu una storia che molto addolorò il caro Maestro: visse i suoi ultimi mesi con questa fitta spina nel cuore, vedere la sua Giuditta alla Scala. Quanto lei mi racconta, dunque, non è una novità per me, che fui onorato di buona cordiale amicizia da parte di Lehár: vicino a Lehár ho vissuto alcuni dei «più begli anni della vita», anche io ho avuto degli anni belli, cosa crede, non bisogna giudicare dagli anni che vivo adesso, per carità.

(Continua)

Anna Maria Padoan

L'Innominato

ROMA-MILANO-ANNO XII - N. 24
12 GIUGNO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE

PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172

52-521, e sue rappresent.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.

DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9

Telefono 68.14.61

MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400.

Fascicoli arretrati L. 45.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTA' E DINTORNI

JOAN BENNETT TUTTA DI VERDE - DUE MOGLI PER UN MARITO - AVREMO UNA MARIELLA LAVALLIÈRE? - 6 VOLTI NUOVI 6

Roma, giugno

Sono stata la prima rappresentante della stampa italiana ad avere l'onore — si dice così, vero? — tra persone educate — di stringere la mano a Joan Bennett e a suo marito, il produttore Walter Wanger.

Per fare questo ed offrire gardenie alla bella donna (gardenie chiuse nella «bara» di cellophane, perché a me sembrano bare per fiori quelle scatoie fatte apposta), delegata dalla Titanus e della Gamma Film, ho dovuto prendermi una buona dose di fresco all'aeroporto di Ciampino perché i due sposi sono giunti da New York all'una e trenta di notte! Nonostante l'ora piuttosto avanzata, Joan scese dall'aereo come una fanciulla, e poco dopo — nella sala della dogana — potei notare come il suo sorriso fosse sempre delizioso, la figurina quella di una fanciulla anche se ravvolta in un cappottone bianco. Corti capelli neri che fanno contrasto con gli occhi di un grigio cupo; occhi brillanti, maliziosi e vivacissimi. Ho subito compreso come «ella» possa essere anche una ben organizzata donna di affari.

Joan è adorabile: affabilissima, si è fatta fotografare con tutti. Il marito, un bel l'uomo dai capelli grigi e ondulati, preferisce stare piuttosto in disparte; in compenso parla benissimo l'italiano per essere stato lungamente in Italia, e precisamente a Bari insieme a Fiorello La Guardia durante la grande guerra quando era aviatore. Egli ha ora cinquantquattro anni e li porta benissimo; attualmente è uno degli uomini più quotati del mondo cinematografico.

Ha visitato i nostri stabilimenti e li ha trovati attrezzatissimi, particolarmente quelli della Titanus. Ha preso accordi vari ed ha avuto lunghi colloqui con produttori, noleggiatori e registi, e — per primo — Vittorio De Sica.

Inoltre ha fatto colazione col capitano Moore e consorte, e col secondo marito della propria moglie, attualmente marito di Myrna Loy che, naturalmente, era con loro. Myrna e Joan sono grandi amiche e guardandole insieme, specialmente di profilo, si assomigliano. Forse è per questo motivo che Gene Markey le ha sposate entrambe. Una alla volta, naturalmente, e fra la prima e l'attuale ha pensato bene di sposarne una terza: Hedy Lamarr.

All'aeroporto, sempre di sera tanto per non perdere l'abitudine ai raffreddori, mi sono recata per una partenza inconsueta; si festeggiavano il produttore de *I pirati di Capri*, marchese Nicolò Theoldi, e il regista Ulmer in partenza per New York; ma si festeggiava anche la partenza di una «piz-za», quella che conteneva Mariella Lotti e Massimo Serato, oltre agli attori americani, che hanno preso parte al film di cui sopra. Mariella era presente anche di persona: sempre elegantissima ma un po' troppo pallida, ci ha confidato di essere in procinto di partire per l'isola del Giglio, avendo intenzione di girare un film.

DI MARIELLA PARKER

Pare anche che il soggetto sia ideato da lei e da una sua amica: altra isola, quindi, in vista come sfondo per un film. Sono di moda, ora, le isole!

A proposito della Lotti, si riparla che interpreti anche il ruolo veramente interessante della Lavallière, dal soggetto scritto da Ilia Minelli molti anni addietro e ultimamente riveduto.

I capi degli Uffici Stampa, e i loro adepti, si fanno sempre più importanti, specialmente quelli delle grandi case americane. Al punto che il «Capo» (deve essere piacevole però sentirsi chiamare «capo») della Columbia, o Ceiad, se meglio vi piace, giorni or sono si è creduto in dovere di arrivare a un punto tale che qualificarlo «poco corretto» verso i colleghi in giornalismo è poco. Una nostra collega, corrispondente di più giornali, è andata a prendere del materiale fotografico da far pubblicare, intendiamoci bene, completamente «gratis», su alcuni settimanali di forte tiratura. Annunciata dall'usciera — telefonicamente come sempre — e rispostole che «passasse» (dopo che alcuni giorni prima era stata personalmente a chiedere detto materiale e le si era detto di tornare che lo avrebbe trovato pronto), salì i due piani e bussò alla porta dell'ufficio del «Grande Capo»: sentì chiaramente bisbigliare, ma nessuno aprì e nessuno disse «entri». Ribussò: niente. Alcuni impiegati che la conoscevano bene e passavano di lì, l'avvertirono che forse il «Grande Capo» con la sua segretaria e il dottor Moro di Venezia, stavano fuori stanza perché si faceva la vaccinazione. La collega attese pazientemente, ma quelli non tornavano e non stavano alla vaccinazione. Si bussò nuovamente, si ribussò e si mossero in aiuto più impiegati di cui siamo qui pronti a fare il nome, e fra questi fu anche interpellato il ragioniere della

casa. Si scoprì finalmente che la porta era chiusa a chiave, sì, ma dal di dentro! Per quale ragione il «Grande Capo» dell'Ufficio-Stampa della Columbia-Ceiad fece salire quella giornalista e poi fu «tanto cortese» di lasciarla fuori della porta facendole credere che tutti fossero usciti? Ma si era dimenticato, questo illustre personaggio, che lasciando la chiave nella toppa questa era chiaramente visibile dal di fuori, e che quindi la sua acuta intelligenza non lo aveva aiutato, ahimè!, nel gentile gesto per il quale non abbiamo parole! Il ragioniere disse che erano tutti un «po' pazzi», ma lo disse sorridendo! Però noi vogliamo dire una cosa: ma se a quell'egregio signor «Capo» (non dimentichiamo mai la C maiuscola perché se la merita) non andava di ricevere quella giornalista, che del resto faceva sempre un piacere a lui e alla sua casa, perché farla salire e attendere inutilmente? Ma i dirigenti della Columbia-Ceiad, anzi il dirigente, il severo signor Francesco Penotti, si rende conto che in questo modo la pubblicità dei suoi films, ossia della marca americana, non troveranno davvero mai un vero e proprio lancio e la cordialità da parte dei giornalisti?

Questo è quello che dovrebbe spiegarci il simpaticissimo signor Penotti verso il quale la nostra collega ha tanta simpatia da non avere immediatamente fatto ricorso là ove aveva diritto, e altre azioni, proprio per rispetto a lui che certamente ignora come si svolgano certi compiti nei suoi uffici, e proprio nei confronti di chi usa solo gentilezze e potrebbe invece, avendone tutti i diritti, dare valore le sue buone ragioni. Vedremo ora il seguito.

6 volti nuovi 6, altri volti nuovi, e questa volta «una mezza dozzina» saranno gli interpreti del nuovo film che Borghesio dirigerà per il produttore Rovere e per la Lux. Il soggetto è di Luigi



Ines Orsini di Acilia interpreta il personaggio di Maria Goretti nel film «Cielo sulla palude», diretto da A. Genina e interpretato da attori non professionisti. (Prod. Bassoli per l'Arx Film).

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Aneddoti e brevi cronache

DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, giugno
Questo è accaduto in occasione del pranzo che seguì la presentazione alla stampa del *Segreto di Mayerling*, e al quale erano presenti tutti i giornalisti cinematografici della capitale (trecentoventi-sette!).

La figlia del direttore del quotidiano *L'Aurore* (democratico), Mlle Claude Lazurik, titolare della critica cinematografica nel giornale paterno, fu messa, a tavola, a fianco di un alto e simpatico giovane dalla fronte possente e pensierosa. Entrambi si sorrisero con amabilità e, tanto per rompere il ghiaccio, Mlle Claude Lazurik sussurrò al suo vicino:

— Resti fra noi, beninteso, ma il primo Mayerling era molto migliore di questo...

La fronte possente e pensierosa dell'alto e simpatico giovane si aggrottò paurosamente. Era il regista del film, Jean Delannoy...

Gli italiani hanno dimenticato l'interprete di Roma, città aperta, per il solo fatto che costui ha emigrato in Francia, ben deciso ad afferarvi la gloria? Non credo. Ad ogni modo, per rinfrescare la loro e la vostra memoria, ecco alcune notizie recentissime sull'attività di Pagliero.

Ormai divenuto un habitué del Flore e del Montana (lo potrete trovare laggiù tutte le sere, puntualmente alle 8,30, davanti al solito bicchierino di cognac), Pagliero ha deciso di far visi-

tare e amare il famoso quartiere di Saint-Germain-des-Près agli spettatori di cinema che non avranno forse mai occasione di riposarsi all'ombra di Saint-Germain-des-Près. Con il suo operatore, Jacques Natteou, Pagliero passeggia da circa due settimane per il celeberrimo quartiere. Egli ha già filmato il Tabou, lo spettacolo della «Rose rouge» a rue des Rennes, il Montana (naturalmente!) con il regista Grémillon e qualche altro cineasta, il cocktail alla libreria Gallimard, Sartre al lavoro e Jean Genet che esce dalla chiesa Saint-Germain-des-Près.

Pagliero, appena terminato questo film, comincerà immediatamente un altro lavoro *Un uomo cammina nella notte*, con J. P. Kerien, prima di girare questa estate un film che gli sta particolarmente a cuore e che s'intitola *Porte des Lilas*, dal nome di un quartiere operaio della periferia parigina, che è anche quello di una celebre stazione di métro.

Bruno Matarazzo

*

© E' al montaggio un documentario d'Arte che la Milano Film S.p.A. ha destinato alla Mostra di Venezia. Il documentario illustra — per la prima volta con mezzi adeguati — i luoghi francescani e le opere d'arte che la vita dei santi di Assisi ha ispirato nei tempi. Tale illustrazione, per maggiore efficacia narrativa, è legata da brevi scene rievocative, che costituiscono l'originalità della produzione. Il documentario è stato diretto da Sergio Giuliani; aiuto regista Shelley Ciabattini; operatore Carlo Nebiolo; direttore di produzione Mario Ausonio.



Roma. - E' arrivata all'aeroporto di Ciampino la notissima attrice Joan Bennett, accompagnata dal marito Walter Wanger. (Da ricordare che Wanger è produttore associato di «Giovanna d'Arco», il film-colosso di Ingrid Bergman). A riceverla era presente Bruno Fux, direttore per l'Italia della R.K.O. La Bennett ha partecipato, poi, a un ricevimento alla Titanus, come è narrato in altra parte del giornale. (Mondialreporter).

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

RITA: SEGUITO E FINE.
— Anche il rito religioso che ha perfezionato, secondo il cerimoniale musulmano, il matrimonio di Rita Hayworth è stato compiuto, ma con la maggior segretezza possibile. Ali Khan, a questo proposito, ha dichiarato di aver voluto dare un tono privatissimo alla cerimonia, essendosi stancato dell'eccessiva pubblicità.

In conseguenza della situazione matrimoniale che si è venuta creando, i due piccioncini vivono — secondo la Chiesa — in stato di « pubblico concubinato »; la qual cosa porterà, tra l'altro, come effetto — auguriamoci il più lontano possibile — l'impossibilità della sepoltura religiosa per Rita.

NANNARELLA SI FA SUORA. — Se Rita si è buscata la scomunica, Anna Magnani — per contrapposito — si fa monaca carmelitana. No, non è un canard pubblicitario sul tipo di quello che fu messo in giro a proposito di Mariella Lotti. Nannarella si farà suora per Claude Autan-Lara (il noto regista di *Le diable au corps*) il quale appunto si prepara a dirigere un film che racconta la storia di una donna fattasi monaca dopo avere molto sofferto e molto conosciuto l'amore. Ma non essendoci la vocazione, la donna tornerà alle tentazioni del mondo, inguaiandosi fin sopra i capelli.

Come farà suor Anna senza la spettinatura e senza il « moriammazzo »?

L'operatore



E' attualmente in lavorazione un film che si intitola provvisoriamente « Ralph » e che ha come interprete principale Peter Trent, noto in Italia per avere lavorato in « Ti ritroverò » della Lux. Qui vediamo Peter Trent con Jone Salinas, protagonista dell'edizione italiana. « Ralph » è prodotto — con la produzione associata di Giuseppe Domenico Musso — dalla Pathé-Italia. (Fotografie Raffaelli).

SI GIRA «RALPH»

PETER TRENT, UN NOME DA RICORDARE

GIOVANE, SIMPATICO, INNAMORATO DEL CINEMATOGRAFO

Abbiamo conosciuto Peter Trent in occasione delle riprese del film *Ralph* (titolo provvisorio), film in doppia versione che il giovane attore irlandese ha terminato ora di interpretare agli studi Scalera per la regia di Jean Gehret (versione francese) e di Jacopo Comin (versione italiana).

Peter Trent, dopo averci accolto nel suo camerino, ci parla del suo lavoro. Quello che subito ci sorprende in lui e ci piace, e ci piace anzi far rilevare, è la mentalità professionale con la quale egli considera questo suo lavoro di attore e la serietà con la quale egli affronta la carriera dell'arte. Peter Trent è attore cinematografico come un altro è dentista, ingegnere o esattore del gas: con la stessa serietà professionale, cioè, la stessa competenza, la stessa meticolosità, la stessa modestia, e questo, trattandosi di un campo come il cinema dove il successo dà facilmente alla testa, è una cosa veramente notevole. Se si pensa poi che Peter Trent, oltre a essere un buon attore, è anche veramente un bel figliolo, la cosa supera i limiti della nostra umana comprensione.

Lo preghiamo di parlarci del suo esordio cinematografico. Praticamente, ci risponde, fu nel dopoguerra. Quando cioè, congedato do-

po cinque anni di servizio militare nell'esercito alleato, dovendo scegliersi un'attività e una residenza, scelse il cinema e Roma.

Prima d'allora Trent era stato attore di prosa in Inghilterra e quei sette anni passati sui palcoscenici londinesi certificano meglio di ogni altra cosa la sua solida preparazione.

E' di quel periodo un suo viaggio a Hollywood dove, chiamato da David O' Selznick, si recò per interpretare il *David Copperfield*. Ma era troppo giovane (non aveva che diciotto anni) per la parte di David adulto e troppo uomo per quella di David ragazzo e di conseguenza,

DI PAOLO BARRILE

scaduto il contratto, se ne tornò a Londra dove, consigliato da amici intelligenti, riprese l'attività teatrale intensificandola.

Gli chiediamo come fu che dovendo scegliere fra Parigi, Londra e Roma, ha scelto Roma. Peter Trent sorride. All'Italia, ci dice, è legato da particolari motivi sentimentali: è innamorato della nostra terra insomma, e poi, aggiunge, sin d'allora s'iniziava il grande sviluppo che il cinema avrebbe avuto in Italia.

I primi tempi a Roma furono duri, ma Trent, nonostante tutto, ha un ricordo

sereno di quei giorni. Poi vennero le prime partecine, le prime citazioni, le prime piccole interpretazioni. Di alcune di esse Trent ci fa il nome; ricordiamo fra le altre: *Accidenti alla guerra!*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Contrabbandieri del mare*, *Il grido della terra*. A questi ultimi due film Trent è legato da un particolare ricordo e si dichiara soddisfatto delle interpretazioni, piccole ma di rilievo, che ebbe a sostenerli.

A questo punto veniamo a parlare del film *Ralph*, il film prodotto dalla Pathé-Italia e di cui è produttore associato Giuseppe Domenico Musso, dove Trent sostiene

il ruolo di protagonista, e gli chiediamo, non senza una punta di indiscrezione, come fu che gli venne affidata quella parte. Trent ci risponde senza emozione e con la consueta modestia. « Occorreva un inglese autentico per sostenerla la parte di ufficiale alleato... » dice. « I produttori videro per caso una mia fotografia: mi invitarono a un provino... e in tre giorni il contratto fu firmato ».

Questo, Trent, dice con l'obiettività con cui parla abitualmente di sé e del suo lavoro, ma noi intuimmo in lui un'intima emozione: che quella era l'occasione che finalmente dopo anni gli si presentava e che premiava in lui la paziente preparazione e l'acquisita maturità di artista. Si aggiunga che il film originariamente doveva essere girato in tripla versione (inglese, francese, italiana) e che quindi era indispensabile un attore padrone delle tre lingue.

Del film, che presto vedremo sui nostri schermi, Trent si dichiara soddisfatto, e così pure di Jone Salinas che ebbe come compagna di lavoro e del regista Comin.

Circa la sua attività futura, Peter Trent non si sbottona. E' quasi assicurata la sua partecipazione come protagonista ad un certo film italiano... e imminente è anche la firma del contratto ma... « Quando il con-

tratto sarà firmato, glielo comunicherò io stesso », ci dice.

Anche in ciò Trent si dimostra modesto e prudente, ma noi sappiamo di un produttore americano che si è ingolosito di lui... (e a questo proposito anzi ci viene da osservare come Trent ci sembri particolarmente idoneo per quella produzione « europea » che da un po' di tempo in qua si è venuta sviluppando e con la quale la vecchia Europa con i suoi capitali e i suoi circuiti cerca di far fronte alla strapotente invasione dei film americani)... ma crediamo opportuno per ora non dar corpo alla notizia.

L'intervista volge al termine. « Un'ultima domanda, signor Trent: cosa l'appassiona di più dopo la sua attività cinematografica? ». « Il teatro ». Il teatro è il pallino di Peter Trent. « Mi piacerebbe tanto lavorarvi » dice, « ma in Italia purtroppo è impossibile: per la pronuncia, naturalmente. Eppure » aggiunge « in Inghilterra vi sono dei buoni attori non inglesi e il pubblico li gradisce ugualmente e li applaude nonostante la imperfetta pronuncia ».

Ormai in vena, Trent ci confida anche una sua segreta aspirazione: imparare a cucinare (all'italiana, naturalmente) e altre cose ci direbbe, sul suo amore per la casa, sulle sue passioni sportive e per la pesca, se non fosse invitato urgentemente in sala-trucco... Non ci resta quindi che congedarci e ringraziarlo anche a nome delle ragazze italiane che da questo momento si interessano a lui, augurandoci in cuor nostro di ritrovarlo presto, famoso sì, ma sempre ugualmente modesto e cordiale come nel nostro incontro di oggi.

Paolo Barrile



Un « si gira » durante la lavorazione di « Ralph »: Peter Trent tra le protagoniste delle edizioni italiana e francese, rispettivamente Jone Salinas e Odette Joyeux. A destra: Peter Trent è un attore che sa indossare la divisa.



VINCERÀ ANNA MAGNANI

NAUFRAGIO A STROMBOLI

Il successo di un mandolino

L'amico Doletti, a cui avevo accennato ciò che verrebbe dicendo circa il tristissimo intrigo Bergman-Rossellini (scusatemi, ma là dove altri a visto la farsa io vedo la tragedia), m'aveva proposto un titolo, *Antiscandalo*, tendente a esprimere la sua generosa indignazione per il pettegolezzo, futile o scurrile, generato dal fattaccio. Ma è proprio su un tale punto ch'egli mi trova dissenziente. Dello scandalo non bisogna aver paura. Se la storia è la maestra della vita, lo scandalo è il bidello della scuola. E' lui che apre e chiude le porte, che conduce le nozioni scolarette a passeggio, che arriva persino a dar istruzioni, magari nell'orecchio, alle professoresse. Soltanto, bisogna che sia uno scandalo intelligente, un bidello come si deve. Ora la tragedia che è fatto capo allo Stromboli non è trovata, purtroppo, che un commento di comari. Non si è andati, non si è saputo andare oltre l'indiscrezione villana e la risata maligna. Ma perché dunque, o amici, non lo ripenseremo con la dovuta umanità e moralità? Torni Ingrid Bergman, oppure non torni, a quel focolare americano dove l'aspetta un marito svedese e sia costui soddisfatto di aprirle le braccia come sembra, o come a fatto sembrare, non è importanza che per la cronaca spicciola.

Pure un sentimento è sfumato. Pure una poesia è perduta. Oramai tutto il mondo sa, o indovina, che il viaggio italiano di Ingrid è riuscito a spezzare per sempre, almeno idealmente, un'integrità e una anzianità di affetti che parevano esemplari. Anche ammesso — ed è faticoso immaginario — che l'idillio col regista meridionale sia rimasto nella sfera platonica restando spente le fiamme dei sensi allo stesso modo che lo Stromboli a spento il suo cratere, senza neppure un'eruzione; anche ammesso che l'idillio dei due, da un'isola all'altra, abbia avuto la purezza che serbano alle loro effusioni, là all'isola Felice, Paolo e Virginia, qualche cosa è distrutto. Anche se il vaso è intatto, un'incrinatura rimane: verrà forse il giorno in cui la signora Bergman lo troverà asciutto. E inservibile. Chi ne soffrirà, allora, se non la bambina? Ecco. Nessuno è pensato alla bambina. Credete dunque ch'ella non sarà informata dell'accaduto, domani o posdomani, da quei rumors che in America fioriscono anche più copiosi e scandalosi che in Italia: con la differenza che in Italia tutto si dimentica, mentre in America, nei terribili conti-correnti hollywoodiani, tutto si computa e tutto si ricorda? Così sono finiti laggiù, grazie allo scandalo brandito a tempo opportuno, Fatty Arbuckle, Clara Bow, Simone Simon. Un solo insuccesso, ripeto, e l'artista deve tremare: la spada di Damocle, non tiene più che da un capello. Reciso il capello, cala il fendente, e dell'infelice non si parla più. Auguro alla signora Bergman, naturalmente, che ritornando in California sappia ritrovare intatti tanto l'affetto della famiglia che la stima dei producers. Ma chi può garantire che il dramma non abbia, non possa avere anche altri dolorosi sviluppi? Forse, nei loro trasporti, i due non ci hanno

DI MARCO RAMPERTI

pensato. Avevano pensato, arrivando allo Stromboli, di avervi fatto un approdo. C'erano soltanto naufragati.

C'è dunque un marito che dimentica e perdona. Saprà perdonare e dimenticare anche domani? C'è una figlia che ancora non sa e non immagina. Resterà così ignara in eterno? E c'è poi un pubblico. Il quale pubblico, sì, è un armento, una plebs, un «orbetto», una «gran bestia». Da Orazio all'ultimo suggeritore di provincia, tutti hanno saputo e sanno che significhi questo gregge, che senza il pastore della critica e i cani della claque non sarebbe assolutamente nulla. Ma di questo pubblico, per miserevole che sia, vivono le attrici al pari dei registi. E che cosa penserà, che cosa già pensa la moltitudine degli spettatori circa il seduttore e la sedotta? Pensa, dell'uno, che abbia diretto il suo film meno riuscito; pensa, dell'altra, che abbia incarnato il suo personaggio meno simpatico. Non gli piace l'idillio come spettacolo, anche se ne sghignazza, soprattutto per il fatto ch'esso aveva già avuto qualche precedente infuato, sia per il regista che per l'interprete. I due s'erano incontrati, infatti, in un momento poco favorevole per entrambi. Rossellini veniva dall'insuccesso di *Germania anno zero*; la Bergman dalla delusione dell'*Arco di trionfo*, seguito a sua volta da una *Giovanna d'Arco* di cui la critica non aveva certo risparmiato il direttore, il povero Fleming, e nemmeno la protagonista. Nacque forse la loro attrazione, come talvolta accade, da quest'insoddisfazione reciproca; c'è un vuoto nell'anima, e le labbra lo colmano; ci sono delle nuvole nel cielo, ed ecco la folgore scoccare. E allora i due compagni d'esilio, allontanati nello stesso tempo dalla patria e dalla fortuna, si vendicano della disgrazia alleandosi in un peccato; allora i due compagni di viaggio si ricordano come viaggiassero insieme anche Tristano e Isotta, anche Elvira e Lamartine, anche Francesca da Rimini e il bel cognato che doveva scortarla sino al brutto sposo. Ora tutto ciò è molto romantico per la sedotta, allora che il viaggio avviene tra Capri e la Sicilia, però anche molto facile per il seduttore. Ci vuole così poco, santo Iddio, per far dire di sì a una nordica che s'incontra, sola, in un paese del sud! Siamo stati tutti giovani, se ancora non lo siamo, e tutti sappiamo, o abbiamo saputo, che cosa da niente sia prendere per la vita un'inglese, o una tedesca, o una scandinava, allora che la si porta su una terrazza a Posillipo, o entro un chiar di luna a Taormina, ad ascoltare dei mandolinisti che berciano *Sole mio* o sospirano *Voce 'e notte*. E' questo, addirittura, l'abbigliamento della circuzione, la *Vispa Teresa* della cretomazia galante. In tali condizioni potrà forse resistere una connazionale: una straniera, no di sicuro. E allora usarne, od abusarne, è così poco eroico come atterrare un ipnotizzato, o sculacciare un bambino. La povera donna è già sconfitta: dal sole, dalla luna, dal vinetto vulcanico, dall'aria doce. E quando lascerà aperto l'uscio della

stanza da letto, crederà in buona fede che entreranno a visitarla la luna, il sole, le sirene di Capri, le fiamme del Vesuvio: l'Italia, insomma; tutta la bella Italia, e non un italianino qualunque. Ma allora non c'è un conquistatore che vince: c'è soltanto una disarmata che perde. Non c'è il trionfo di un regista: ma soltanto il successo d'un mandolino. Ecco perché nelle tragedie, chi fa la parte misera fra tutte è proprio il conquistatore, il quale rovina una famiglia, rischiando di rovinare una carriera, solo per togliersi uno sfizio che, ripeto, ogni italiano dai diciotto ai cinquant'anni saprebbe levarsi con l'aiuto di un chiaro di luna. Tanto più che queste forestiere, ipnotizzate per una notte o due o tre col più facile trucco di questo mondo, non appena si ridestano, e il risveglio avviene prestissimo, la prima cosa che fanno è di mettere alla porta l'ipnotizzatore. Non fu un amore, ma una sbornia: dicono a se stesse. Al marito, tornando a casa, diranno invece che fecero un brutto sogno, senza, precisarlo: e che il vino del sud dà alla testa; che non ne berranno mai più. E l'amante? L'amante lo congedano con una stretta di mano, se americane; con una piccola nota della modista, se francesi; senza guardarlo in faccia, se inglesi; telegrafando a casa, se scandinave. Accettare di vedere il marito, in questi casi, è già venire a patti con lui. E allora il marito ci fa, magari, una figura pietosa; pietosissima la moglie ch'è anche madre; ma più pietosa di tutti l'amante, gettato via come si butta via il pezzo di legno a cui ci afferrammo naufragando, e che una volta rimessi i piedi in terra non serve più.

Tutti hanno perduto, dunque, al brutto gioco. Tutti all'infuori di una — e nessuno se n'è accorto — che invece n'è uscita vincitrice con una fermezza, una prodezza, una misura, uno stile che nessuno le avrebbe supposto: Anna Magnani. Bisognerà, mio caro Palmieri, che il nostro famoso e bellissimo, ma ingiustissimo, articolo di rimprovero ad «Annarella» per il suo linguaggio sguaiato, supposto motivo unico del suo successo, riceva dalla nostra lealtà le opportune correzioni. Non parole volgari, questa volta, ha opposto la abbandonata all'infedele, ma un nobilissimo silenzio. Ella s'è limitata a promettere — e lo farà — che girando allo Stromboli lo stesso film della Bergman, saprà riuscire meglio di loro. Ebbene: io non esito a dichiarare che questa sfida, innalzata alle sfere dell'arte dal bassopiano della carnalità: questa volontà aspra, cruda, ma concisa e decisa, di cimentarsi nello spirito mentre il sangue ancora soffre, e però non dà nello spasimo neppure un sussulto di gelosia, nemmeno un brivido di vanità; io non esito ad affermare che questo contegno è bello, bellissimo; e che se la capacità espressiva, come credo, sarà pari nel film all'altezza del concepimento, Anna Magnani otterrà il capolavoro della sua vita.

Marco Ramperti



Non sembra molto allegra Ingrid Bergman mentre Rossellini dà mano alla vela: c'è bonaccia, bonaccia sentimentale; ma anche con la bonaccia si può fare naufragio... (Mondialreporter).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

To Mess.rs Bud Abbott e Lou Costello

Hollywood (U.S.A.)



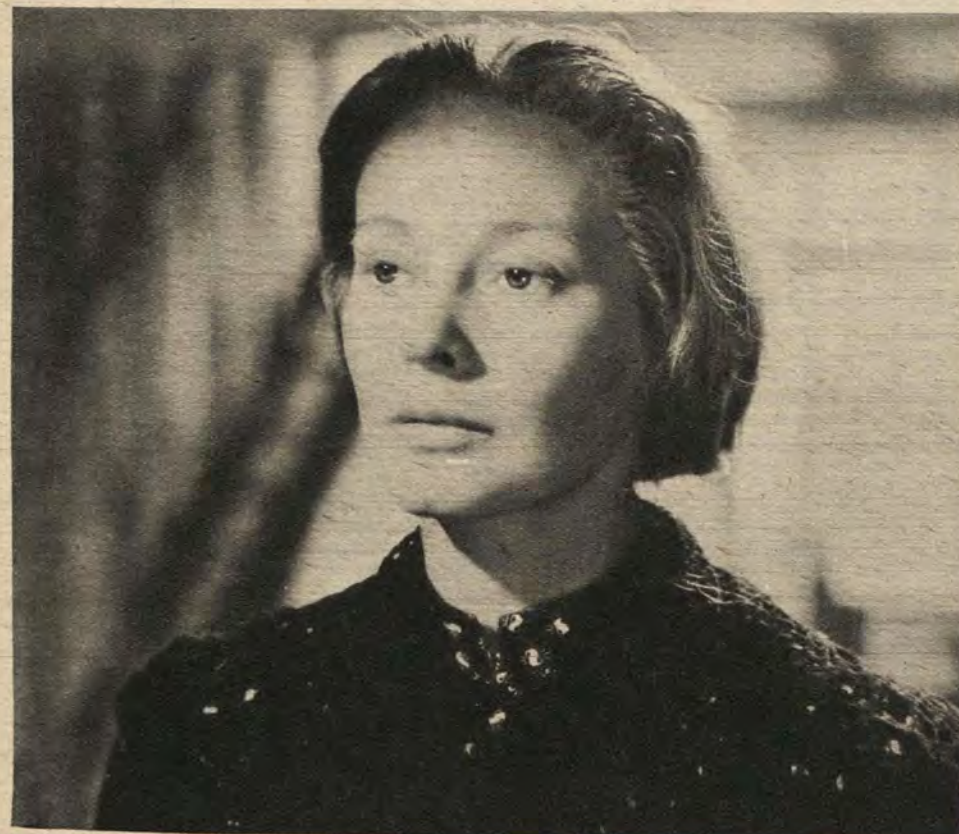
Cari Gianni e Pinotto, due righe in fretta per darvi un amichevole quanto disinteressato consiglio. Ma scusatemi, anzitutto, se ho adoperato nell'istituzione nomi che vi ha appioppato il nostro doppiaggio. Avrei forse dovuto scrivere Bud e Lou, ma mi capita — come probabilmente capita alla massa di spettatori — un fatto curioso: mentre Stan Laurel e Oliver Hardy, nonostante un tentativo di divulgare le loro personalità sotto nomignoli, oh, quanto lepidi, di Crik e Crok, sono rimasti per tutti Laurel e Hardy o, al massimo, Stanlio e Ollio, mentre i fratelli Marx sono per tutti Groucho, Chico e Harpo e a nessuno è venuto in mente di ribattezzarli — che so? — Tizio, Caio e Sempronio, voi non siete mai stati per noi Bud e Lou ma sempre, fin dal principio, Gianni e Pinotto. Due nomi piuttosto comuni; diciamo la verità, due nomi piuttosto volgari. Nomi da fattorino e da garzone di salumiere. Eppure vi son rimasti. Il fatto è che il pubblico, appena vi ha visto, ha riscontrato la perfetta

aderenza dei nomi escogitati per voi dai doppiaggisti (si chiamano così quelli che presiedono ai testi del doppiaggio) con le vostre personalità artistiche. In realtà voi, come attori comici, siete proprio un fattorino e un garzone di salumiere. Mica che un fattorino e un garzone di salumiere non possano far ridere. Io avevo al giornale un fattorino faccioso che quando ci portava la posta diceva di recarci la «posta asciutta», se gli si chiedeva che ora fosse ed erano, poniamo, le quattro e venticinque, rispondeva che erano le tre e ottantacinque e se voleva una sigaretta ci domandava venti centesimi di fumo (allora le sigarette costavano venti lire al pacchetto). Era così faceto che un giorno il direttore lo licenziò perché gli dava sui nervi tanta amenità. E vorrei che conoscesti il garzone del mio salumiere: roba da sbellicarsi. Le serve del rione lo adorano e ad ogni sua lepidità gli chiedono sdilinquinque come fa a pensarle. Quel tale fattorino si chiamava Tonio e il garzone del mio salumiere Enrico, ma è più popolare sotto il nomignolo di Righetto. Tonio e Righetto, Gianni e Pinotto. Ma a chi è venuto in mente, ditemi, di farvi fare gli attori comici? Perché a Righetto, sì, qualche serva esilarata dice che dovrebbe fare del cinema, ma quando Tonio, fra una facezia e l'altra, sospirava d'aver sbagliato carriera, e che era nato per il

teatro, noi gli rispondemmo cose non riferibili in un giornale che, come questo, può anche andare nelle mani di una signorina. A chi è venuto in mente, per piacere, di farvi fare gli attori comici? Voi avete l'aria di brave persone; si capisce benissimo che, in fondo, non siete molto convinti di far ridere; anzi, i primi a non essere persuasi della vostra comicità siete voi. Seguono ad una corta incollatura gli spettatori. Ond'è che voglio darvi quel tale consiglio amichevole quanto disinteressato: piantatela. Ho visto recentemente *Il cervello di Frankenstein*, l'ultima vostra fatica presentata sugli schermi italiani. Amici, col destino non si può lottare. Il vostro era quello di fare il fattorino, Gianni, e il garzone di salumiere, Pinotto. Dio solo sa il successo che avreste avuto come fattorino e come garzone di salumiere. Forse ora è tardi e indietro non si può tornare. Ma si può sempre smettere. Denari da parte, ormai, ne dovete avere. Ammetto che vi possa dar noia l'idea di averli fatti alle spalle di quei fessi che pagano il biglietto per vedere i vostri film. Ma, pazienza. Se promettete di non fare più del cinema, vi prometto che — dal nostro canto — non vi rimprovereremo i vostri guadagni. Intesi?

Al piacere di non rivedervi, credetemi vostro

Dino Falconi



Tre... tempi di Maria Denis, protagonista femminile del film «La fiamma che non si spegne», regia di Cottalavi. Con quasi certezza la nostra brava attrice si recherà nuovamente in Spagna — dove gode il favore del pubblico e della critica — per girarvi due film. Nella prima inquadratura, Maria Denis è con Leonardo Cortese. (Foto esclusive per «Film»).

UN RITORNO:

“ANGELI SENZA PARADISO”

DI UMBERTO ORSINI

Molte volte ci siamo domandati: perché al pubblico non è dato rivedere a distanza di tempo un film che abbia avuto grande e incontrastato successo, così come talvolta, frugando in biblioteca, si rilegge un vecchio libro, caro e dimenticato? Invece molto spesso vengono rieditate «pizze» che ai loro tempi fecero incassi spettacolosi e che invece oggi non incontrano più presso il pubblico. Ma molto presto vedremo nuovamente sui nostri schermi un grande film, di quelli che ogni spettatore ancora ricorda e desidera rivedere. Se ne parlò tanti anni or sono, se ne fecero dischi a tonnellate, fu cantichiato in tutti i toni sino al più lontano paese. Un film che ha nella vicenda, nei personaggi e nella musica famosissima tutto il profumo della vecchia Vienna, sintesi gioiosa, scapigliata e geniale di quell'Austria felice che fece tanto stridente contrasto rispetto all'altra: quella delle prigioni e dei patiboli. Tutti lo ricordano: *Angeli senza paradiso*, che quasi intende simboleggiare nella vita e nell'amore del grande Schubert, la sorte maligna che perseguitò tanti musicisti, anche se toccati dalla luce degli dei. Chè, in questo, Schubert è fratello di Mozart, morto giovane nel rigoglio del genio; di Bellini, fiore «si presto estinto»; di Chopin consunto dalla tisi; di Beethoven stesso tormentato e atrocemente beffato dalla sordità e dal destino.

Ma in *Angeli senza paradiso* anche le tinte drammatiche appaiono sfumate in un clima dolce e accogliente e soprattutto il balsamo dell'armonia rasserena l'atmosfera fino all'epilogo ove gli accenti sublimi dell'«Ave» celeberrima raggiungono con suggestivo crescendo la potenza di un corale d'apoteosi. Non si poteva dunque, credo, porre la mano su di una scelta migliore: un film di tecnica magistrale, di buon gusto squisito, di perfetta interpretazione, di puro sentimento e, soprattutto, per nulla anacronistico rispetto agli impulsi e alle aspirazioni che oggi, dopo la tormenta, sembrano rinascere nelle anime e nei cuori.

Non è il caso di riferire la trama: chè anzi, per chi l'avesse dimenticata, la sorpresa sarà ancor più allettante. Ma *Angeli senza paradiso* va considerato sotto un altro aspetto: anzi dirò che questo è il suo carattere più definito. Siamo dinanzi ad uno dei migliori e più riusciti modelli di film musicale.

Non pretesto per attingere alla fresca vena dei lieder schubertiani o per volgarizzare l'*Incompiuta*, ma fusione tra suono, parole e azione senza che la musica, pur essendo protagonista, prenda un sopravvento deciso, ingombrante o intempestivo. Il tocco leggero della regia, la dose giusta dell'intervento canoro e strumentale, la recitazione soave, l'ambiente ritratto nei suoi aspetti più singolari e preziosi, conferiscono insomma al film un primato per l'equilibrio pienamente raggiunto tra gli elementi vari e complessi che costituiscono la sua originalità e il suo fascino.

La funzione della musica nel cinema è problema quanto mai dibattuto: v'è chi afferma che essa debba essere solo un contorno o un complemento; altri invece sostiene, e credo giustamente,

che lo schermo offra all'ispirazione un'arma valida per nuove forme espressive. Ragion per cui anche i maestri più insigni non dovrebbero disdegnare questa via, anche se esigenze tecniche possano talvolta comprimere l'estro e sintetizzare il linguaggio.

Ora, a parte la riproduzione integrale del melodramma sullo schermo, che risponde ad altre esigenze e rende possibile portare l'opera lirica in sfoltoranti interpretazioni fin nel più riposto villaggio di montagna, il film musicale inteso in senso più compiutamente cinematografico trova ancora il suo esempio più alto in *Angeli senza paradiso*.

E quale risultato nel campo della cultura! Cento orchestre sinfoniche in venti anni non avrebbero fatto conoscere Schubert così come questi messi celesti lo hanno portato sulle loro ali in tutto il mondo. Al punto che mi occorre cogliere durante una audizione sinfonica della *Incompiuta*, un piccolo grido di sorpresa da un vicino che certo aveva più familiarità con le sale di proiezione che non con quelle da concerti: «Strano — disse, — ma questa musica è presa (forse voleva dire rubata) da *Angeli senza paradiso*». Insomma dove lo stesso Schubert non era arrivato con la sua fama in un secolo, il cinema giunse di primo impeto in un anno.

Se dunque la rievocazione susciterà dibattiti su questioni di indirizzo generale, tanto di guadagnato. Ogni epoca ha le sue caratteristiche: e nessuno vorrà contestare che il nostro sia il tempo del cinema. Di conseguenza mentre il melodramma decade e ci si svela in tutto il suo artificio convenzionale, la musica, intesa in senso superiore e assoluto, è giusta e necessario si accosti a quello che è il più potente strumento moderno: e sarà il veicolo perché essa continui ad assolvere con maggiore ampiezza di prospettive alla sua funzione spirituale ed educatrice.

Angeli senza paradiso, che pur è cinematografo al cento per cento, questo dice e il suo ritorno non è soltanto un piacevole e gradito annuncio. Può costituire una esperienza l'alto interesse che sarà suffragato dal più vasto consenso del pubblico italiano.

Riudremo note e dolci melodie; ma constateremo altresì che esse si innestano come elemento di vita sul grande albero fiorito. Commento che punteggia e accompagna l'azione creando attorno l'atmosfera che, sospesa tra realtà e fantasia, determina quei felici connubi di cui in ogni secolo e sotto gli aspetti più diversi si è nutrita l'arte per consolare e placare il genere umano.

Umberto Orsini



Quadretti familiari. Sopra: Andrea Checchi a Capri con suo figlio. Sotto: Checchi mostra al suo avvocato la cartella delle tasse. Com'è noto, Checchi passerà presto alla regia, pur continuando a fare l'attore.

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

22 Avessi avuto anche io in dotazione da madre Natura, come l'ha avuta lui, Francesco Prandi, l'abilità di produrre aggettivi e sostantivi, verbi ed avverbi così belli, chic e saporosi come i suoi, adesso non mi vedreste qui mortificato e perplesso, nel raccontare di Prandi conferenziere: perché Prandi conferenziere va ascoltato, non solo, ma pure visto, come si va ad ascoltare e vedere non dico un attore, che è poca cosa, ma uno spettacolo, una funzione, un rito, una grande cerimonia. Visitate Francesco Prandi alla ribalta, ecco una propaganda che non guasterebbe all'incremento turistico-intellettuale-mondano del tempo cafone che viviamo. (Ripeto, peccato che dobbiate arrangermi adesso con parole mie, per farvi una idea dello spettacolo, caso mai non vi aveste mai assistito). Io sono uno dei più fedeli spettatori di Prandi: quando Prandi apre da sé il velluto del sipario, e si affaccia e poi avanza, le dita fra le dita all'altezza del petto, gli occhi che brillano dietro gli occhiali, la testa che brilla anche di più, sotto la luce del riflettore di sala (Prandi è per la calvizie integrale, ha ragione, che significano le cose a metà?), io mi accomodo con tutto il mio agio possibile e immaginabile sulla poltrona, deciso a gustarmelo nella posizione più comoda, col maggiore conforto, col più sereno raccoglimento, come farei sopra coperta in cospetto d'un tramonto sul Bosforo, non so se rendo l'idea. Lui queste cose deve immaginarle, perché effettivamente comincia a svolgere il panorama di tutti quegli aggettivi e sostantivi, il paesaggio di tutti quei verbi ed avverbi, preciso come farebbe un orizzonte: quelle dita contro dita, in un gioco incessante di impercettibili applausi, è come segnassero il tempo d'una musica d'accompagnamento: poi, a mano a mano, il gioco si allarga, passa dalle dita alle mani alle braccia, ma con sapienza e precisione di alta scuola oratoria salottiera, che non somiglia per fortuna nostra alla cattedratica o tribunizia, per carità. L'arte di portare le braccia è difficile, sul palcoscenico, ma Prandi la sa tutta, perché lui stesso è un palcoscenico, un « interno » sciccosissimo, tutto stoffe fini, drappaggi, sete, specchi, cromature. Tutto è lucido, levigato a cera, impeccabile, non una parola che senta la polvere, una battuta che sappia d'anticaglia, una frase che ingombri. Strano: anche Prandi, quando comincia a parlare, premette che sarà brevissimo, si guarda l'orologio al polso, e assicura che non ci terrà impegnati per più di cinque minuti. Poi se ne scorda, passano i cinque minuti, i dieci, i quindici: talvolta arriva a tenerci impegnati per mezz'ora, e volete sapere la verità? Bene, nemmeno noi ce ne siamo accorti che è passato tanto tempo: un bel fatto per un pubblico di amici personali.

23 Questo terzo marito di Rita Hayworth, questo famoso figliuolo di uno dei più favolosi uomini della terra, l'ho visto e conosciuto la prima volta, in piedi presso un tavolo da giuoco, al fianco di una donna né molto bella né molto elegante, insomma che non dava per niente nell'occhio. Neanche lui, Ali-Khan, dava nell'occhio, diciamo la verità: bisognò che Mario Sogliano, l'indispensabile Mario Sogliano di tutti i giornalisti e artisti che capitano a San Remo, me l'indicasse con la punta del suo bastone: « Vedi quello? E' il figlio dell'Aga-Khan, beato lui, vuoi conoscerlo? Bene, aspettiamo che finisca di vincere, poi ti ci presento ». Così fu: Mario ed io attendemmo pazientemente che l'erede universale del più ricco sovrano del mondo concludesse la sua vincita giornaliera al *trente et quarante* di San Remo (se ci accostassimo al *trente et quarante* io o voi, torneremmo a casa appena con la camicia, se pure), poi ci avvicinammo, Mario mi presentò alla momentanea signora Khan, poi ad Ali, e tutti e quattro ci mettemmo a discorrere di teatro e cinema. Ali mi disse che le donne, tutte le più belle e seducenti e affascinanti donne del cinematografo, non lo interessavano per niente: che non riusciva a capire come si potesse perdere la testa (me lo ripeté due tre volte, chissà perché anche in spagnolo, *la cabeza*) per una diva di cinematografo. Ne nominò quattro cinque, la Gardner, mi pare, la Lake, la Montez, la Hayworth persino (ma non potrei giurare): ad ogni nome che pronunciava guardava la momentanea Madame Ali-Khan, e la momentanea Madame Ali-Khan, che gli si appoggiava al braccio, ad ogni nome che quello profferiva, gli si faceva più addosso, come a dirci: « Questo, nessuna me lo porta via, fosse pure la più bella donna del mondo, *messieurs dames!* ». Così, pilotati da Sogliano, eravamo adesso al bar delle sale private: la temporanea Madame Ali-Khan ci disse *pardon*, andava a cambiare le *fiches* alla cassa e sarebbe tornata subito, per quel giorno bastava. Anche Ali ci confermò che per quel giorno non avrebbe giocato più, aveva guadagnato, come ogni pomeriggio, quelle cinquanta sessanta mila lire che gli « andavano per l'albergo », allora una cifra così era un capitale. Domandai ad Ali se Madame fosse un'artista. Ah, mai più, protestò l'eredittiero-numero-uno, disse che egli non avrebbe mai permesso una cosa simile, a meno che non si fosse trattato di un'arpista, una pittrice: ma il teatro! e peggio, il cinematografo! Quando la provvisoria Madame Ali-Khan tornò coi sessanta biglietti da mille per la spesa quotidiana di albergo e mensa, ci alzammo. Sogliano fece cenno al barista che pagava lui, mettesse pure in conto.

Luciano Ramo



Si chiamano Patricia tutte e due: Patricia Hall, quella a sinistra; Patricia Alphin, quella a destra; e sono tutte e due stelle dell'Universal; ma, francamente, non sapremmo quale scegliere.



I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Mentre altri pelisti si annunciano con valanghe di segnalazioni, la classifica — a tutt'oggi — vede al primo posto Federico Danise di Calzao con diciannove peli, seguito da Edoardo Pellizzari con quindici; al terzo posto, a pari merito, Giuseppe Ranieri e Fulvio D'Argento con dieci segnalazioni pubblicate. A Federico Danise viene, quindi, assegnato l'abbonamento a « Film ».

Nel film *Scarpette rosse*, nelle scene finali, la protagonista piange disperatamente prima di andare in scena; è da notare che, nonostante il forte trucco agli occhi, non le si sporca mai il volto.

Nel film *I Toreador*, quando la ladra si siede sopra le uova poste su uno sgabello, non si sporca; infatti, alzandosi e voltando le spalle allo spettatore, la veste non appare macchiata come dovrebbe.

Nel medesimo film, quando Stan Laurel e Oliver Hardy devono ammanettare la bella ladra, vi è fra i tre una piccola rissa che non desta la più pallida curiosità nella gente che si trova nel bar ove la scena ha luogo.

Nel film *La grande pioggia*, Myrna Loy indossa un lungo abito bianco durante una pioggia torrenziale; ma l'abito non si sporca mai, né si guaisce.

(SEGNALATI DA MARIO RITONDALE SPANO - VIALE BRIANZA, N. 20 - MILANO).

"POSTA" DI TORINO

VECCHIE GLORIE RISPOLVERATE E PELLICOLE CON LE RUGHE

Torino, giugno
Torino ospita in questi giorni, nello stesso sotterraneo di via Roma sacro alle veglie studentesche di carnevale e alle esposizioni del ciclo e del motociclo, una Mostra del Cinema non priva di qualche sala interessante. Una nota studiosa della cinematografia d'altri tempi e appassionata, diligente ed intelligente collezionista di cimeli d'ogni genere inerenti alla « settima arte », la professoressa M. A. Prolo, vi ha allineato, in luminose bacheche, « documenti » di prim'ordine: ingialliti autografi d'un carteggio tra D'Annunzio e Pastrone ai tempi di *Cabiria*, sceneggiature di vecchi film del '12, del '13 (tra l'altro una di Augusto Genina), un po' sbiadite ma ancora suggestive fotografie di film di mezzo secolo addietro. Alle pareti sesquipedali piante a colori d'un'epoca in cui l'esiguità delle tasse d'affissione permetteva a tutti i locali di tappezzare i muri con manifesti iperbolicamente matiti nel genere famose e qualcuna ancor oggi attiva, come quella di T. Corbella o l'altra di A. Ballester; su una sorta di capace pedana domina il nostalgico allineamento delle prime « camere », quelle in uso nel remotissimo tempo in cui gli operatori non urlavano « motore » come adesso all'inizio della ripresa, ma si indolenzivano non poco il braccio a furia di girare

DI ACHILLE VALDATA

con matematica precisione e regolarità la classica manovella.

Una serata venne dedicata ad alcune vecchie glorie del « muto »: visibili com'erano trenta, quaranta anni fa sullo schermo, ombre silenziose e colorate dagli allora trionfanti viraggi in verde, in blu, in arancione, in rosso; visibilissimi, parlanti, sorridenti in sala, anche se il sorriso non celava la malinconia e la parola, per quanto franca, non nascondeva il tremito del labbro e della voce.

I giovanissimi non ricordano questi nomi; noi, gente di mezz'età, di qualcuno ne conserviamo il vago ricordo legato alle memorie sbiadite della prima infanzia lontanissima; di altri non sappiamo separarne l'immagine giovanile che ad essi si accompagnava allorché noi adolescenti li leggevamo sui cartelloni, e i nostri padri favoleggiavano di essi come ora si fantastica di Tyrone e Linda, di Rita e Ali. Gigetta Morano, antesignana torinese delle Bertini, delle Menichelli, delle Hesperie, non è nelle storie della decima Musa consacrata dalla popolarità ch'ebbero poi le altre sopracitate, ma negli anni tra il 1910 e il 1915 toccò in Italia e fuori una popolarità clamorosa il cui ricordo, oggi, è perfino spento in lei stessa. Elegante e squisita signora riportata per

una sera avanti ad un pubblico plaudente, Gigetta Morano è oggi del cinema soltanto una pagante e neppure assiduissima spettatrice; ma potrebbe essere tuttavia, in teatro di posa, una distinta madre nobile, un tipo alla Spring Byngton. Accanto a lei sapete chi avevano messo? Emma Sanfilippo: oggi una maschera arguta che nulla invidia a quella di Billie Burke e che le gambe famose — le più belle del suo tempo, ricordi Doletti, ricordi Ramo, ricordi Capriati? — ancor danno brividi per quel che ne lascia scorgere la gonna del nero elegantissimo *tailleur*. Fu attrice di cinema e fu stella di rivista ai suoi tempi formidabile (la *Emmissima*, adesso si direbbe: la *Emmissima* del 1915-1920), così come negli stessi anni questo compito signore, Alberto Collo, che oggi ostenta una pelata uguale a quella di De Piro e commercia in medicinali, fu il Bob Taylor italiano, l'idolo n. 1 delle sartine non solo torinesi, il *partner* di Maria Jacobini e di Italia Almirante Manzini, l'interprete dei film di Mario Almirante quando Mario Almirante non il doppiatore faceva, ma il *metteur-en-scène*, e Collo scatenò fremiti e pianti come « povero Fornaretto di Venezia », di produzione — ricordate? — Enrico Fiori. Ed ecco, nella sfilata, altre « glorie » d'allora: ecco il gran naso dell'operatore Fio-

rio, ancor oggi attivissimo alla Fert (beninteso quando alla Fert capita di essere attiva lei per prima); ecco Arrigo Amerio, passato alla radio; ecco Stinchi, Rossi, Grandi, Cassiano, Carini-Gani, ed altri, i minori, i « supporting actors » dell'Ambrosio, dell'Italia, della Pasquale, della Gloria, dell'Aquila, della Tiziana, della Photodrama, ecc.; ed infine, *voilà*: un quartetto di soggettisti-sceneggiatori ai loro tempi famosissimi: Giovanni Drovetti, Arrigo Frusta, Giovanni Bertinetti ed Ennio Grammatica, questi passati con ugual fervore al giornalismo, quel fervore che allora gli consentì di « piazzare » tra Torino e Roma cinquantasei soggetti, tutti realizzati...

Dopo la presentazione degli artefici si iniziò la proiezione di due film particolarmente significativi per quello che fu il periodo d'oro del vecchio cinema torinese: *Le Nozze di Figaro* con Gigetta Morano girato da Ambrosio « con esterni a Siviglia » nel 1913 e il popolarissimo *Nozze d'oro* di Arrigo Frusta, con Maria Cleo Tarlarini, realizzato dalla stessa celeberrima casa nel 1911, premiato con 25.000 lire e medaglia d'oro al concorso dell'Esposizione Internazionale di quell'anno e uno tra i primi film torinesi esportati in tutto il mondo. Una delicata atmosfera romantica e nostalgica avvolse i presenti di fronte alla visione delle gloriose e fragilissime pellicole; e il pianino lievemente scordato che ne accompagnò le traballanti visioni resuscitò nelle anime delicate il ricordo di un'epoca facile e felice, spensierata e dolce, alla quale, nel ferreo mondo attuale, non si può pensare senza un accorato rimpianto.

Achille Valdata

© Isa Miranda, protagonista con Jean Gabin del film « Le mura di Malapaga », è stata ospite di Parigi per oltre una settimana. Il nostro corrispondente parigino già ha riferito sui festeggiamenti tributati ad Isa, soprattutto durante il ricevimento offerto in suo onore. Da Parigi la Miranda si è recata poi, per un brevissimo soggiorno, a Bruxelles, ricevendo ancora numerose attestazioni di simpatia. A Parigi, inoltre, ha firmato con la Francinex un nuovo contratto per un film che dovrà essere girato entro il corrente anno in Francia.

© « Enamorada », la nota interpretazione di Maria Felix, ha incontrato sia in Europa che in America un successo così vivo che i produttori inglesi si accingono a girare una versione in inglese. Il ruolo della Felix sarà sostenuto da Faulette Goddard. « Enamorada » sarà presentato prossimamente in Italia dalla Manderfilm.

© Pedro Armendariz, il noto attore messicano, è partito per Hollywood per prendere parte agli esterni di un film accanto a Jennifer Jones e John Garfield.



Roma. - Joan Bennett, insieme al marito Walter Wanger, ha partecipato al « cocktail » offerto in suo onore alla Titanus dai dirigenti dell'Eagle-Gamma e della Titanus Film. A sinistra, Joan Bennett è insieme ad Alfredo Zapelli, amministratore generale della Gamma Film ed Eagle-Lion americana; a destra, invece, è col marito e con Alberto Caraco (quello col vestito a righe), direttore per l'Europa della stessa società.

JOAN BENNETT A ROMA

Incontri alla Titanus

DI EMMECI

Joan Bennett e il marito Walter Wanger, in questi giorni a Roma, hanno visitato gli stabilimenti cinematografici Titanus, ospiti graditi della Eagle-Gamma e della Titanus Film.

A proposito della Eagle-Gamma, è opportuno precisare che questa importante società — denominata Gamma fino a poco tempo addietro — è divenuta oggi Eagle-Gamma, essendosi accaparrata l'esclusiva della distribuzione della produzione americana Eagle-Lion.

L'Eagle-Gamma americana ha inoltre l'esclusività della distribuzione dei film di molti produttori indipendenti, tra i quali le più recenti produzioni di Walter Wanger: *Regn of Terror* con Robert Cummings e Arlene Dahl, non ancora proiettato in America, e l'attesissimo *Tulsa*, « technicolor » di realizzazione 1949 che attualmente costituisce il più grande successo americano in fatto di film a colori; è

interpretato da Susan Hayward, Robert Preston e Pedro Armendariz.

L'Eagle-Gamma, che già possiede un vasto circuito di noleggio, distribuzione e sale cinematografiche, vuole oggi intensificare la distribuzione dei film in tutto il mondo, creando un vero e proprio scambio tra i diversi paesi, allo scopo di rendere più facile un'approfondita conoscenza tra tutti i popoli.

Negli Stati Uniti, nel Canada e nell'America del Sud, come in Inghilterra, Francia, Svizzera, Spagna e in tutte le altre nazioni europee, l'Eagle-Gamma ha già le sue filiali che svolgono attivamente i loro compiti in ogni campo dell'industria cinematografica, promuovendo — inoltre — importanti accordi per una produzione veramente « internazionale ». Per questo motivo esiste già un'Eagle-

Gamma-Italia, della quale assai presto saranno comunicati i programmi, specialmente per quanto riguarda la coproduzione.

Sono in corso anche notevoli trattative tra la Eagle-Gamma americana e la Titanus Film, ma qualsiasi informazione in merito sarebbe ora del tutto prematura. Per il momento dobbiamo segnalare, a titolo di cronaca, che i dirigenti della Eagle-Gamma — l'amministratore generale Alfredo Zapelli, il direttore per l'Europa Alberto Caraco e il direttore per l'Italia dottor Burla — hanno visitato col più vivo interesse gli stabilimenti Titanus e si sono assai compiaciuti per la perfetta organizzazione ed attrezzatura che permettono la realizzazione di qualsiasi tipo di film.

In occasione della visita di Joan Bennett e di Walter Wanger alla Titanus è sta-

to offerto un ricco rinfresco dai dirigenti dell'Eagle-Gamma (mancava soltanto il direttore Pierre Chavanne) e della Titanus, vale a dire l'animatore degli stabilimenti dottor Goffredo Lombardo e il direttore degli stabilimenti stessi dottor Michel Lombardo.

Il comitato del festival internazionale di Marianske Lazne (Cecoslovacchia) — già alla sua quarta edizione — ha invitato anche quest'anno il Messico a partecipare con alcune delle sue più significative opere; non è da escludere che venga inviato anche quel « Maciovia » che ebbe vivo successo all'ultima mostra veneziana e che sarà proiettato tra breve in Italia ad iniziativa della Manderfilm. Lo scorso anno il Messico ottenne il premio per la miglior fotografia con « Rio Escondido » del celebre operatore Gabriel Figueroa, che Hollywood ancora non è riuscita a reclutare per le sue straordinarie doti di fotografo, è stato proclamato « il più grande artista-operatore del mondo ».

E' giunta ormai al termine la lavorazione del film « Gente così », tratto com'è noto — da un soggetto di Nino Guareschi e prodotto da Giorgio Venturini per la regia di Fernando

La terrazza dove ha avuto luogo il ricevimento era affollatissima di attori, giornalisti e personalità varie del mondo cinematografico. Al tavolo di Joan Bennett abbiamo notato Isa Miranda, Vera Bergman e — più tardi — Massimo Serato il quale è stato costretto a baciare due volte la mano all'attrice americana per soddisfare le esigenze degli operatori fotografici e cinematografici.

Ed inoltre Nelly Corradi insieme a Carmine Gallone, i due Haggiag, il regista De Sanctis, Forges Davanzati,

Eloise Hardt, Diego Calcano, Patricia O'Brien, Sandro Pallavicini e il dottor Formosa della Rai.

Assenti, invece, Myrna Loy e il marito Gene Markey; la qual cosa ha procurato vivo disappunto ai cronisti sempre in cerca del « sensazionale ». Infatti essendo noto che Gene è stato il secondo marito della Bennett, tutti attendevano con particolare interesse l'incontro del marito di ieri con quello attualmente in servizio...

Emmecì

Cerchio; interpreti Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Renato De Carmine, Marisa Mari, Siro Urzi e Alberto Archetti. Con questo film Giorgio Venturini ha definitivamente risolto il problema della produzione milanese. « Fantasma del mare », « Guglielmo Tell », « L'ultima cena » e « Gente così » — tutti di sua produzione — stanno a dimostrare che a Milano si possono produrre film di qualsiasi genere, grazie all'ottima attrezzatura degli stabilimenti Icet.

Prosegue la preparazione di « Don Bosco », un film che narrerà la vita del Santo nella luce dei suoi rapporti col mondo. Il soggetto è di Giovanni Giraud. « Don Bosco » verrà realizzato in doppia versione, italiana ed inglese. Per la regia di questo film la Phoenix-Films ha in corso trattative con un regista di fama internazionale, uno fra i più notevoli che conti oggi la cinematografia mondiale.

La Phoenix-Films ha acquistato i diritti di riduzione cinematografica del dramma « Il sacro esperimento » di Hochwaeider. Questo dramma fu rappresentato l'anno scorso a Roma al Teatro delle Arti con grande successo di pubblico e di critica. Il film entrerà in cantiere nel prossimo autunno e sarà girato in Italia e nel Sud America.

Sono state completate in questi giorni le riprese di « Rondini in volo », della Mayor Film, diretto da Giorgio Capuano. Negli stabilimenti della Fono Roma si è iniziato il doppiaggio del film, alla cui direzione è stato preposto Mario Ferrari. Tutti i protagonisti, Spadaro, Sassoli, Serato, Checchi, Sposito e Palelli, daranno la loro voce. Tra gli interpreti del film è anche Maria Francia, la quale ha interpretato prima d'ora alcuni fotogrammi.



Milano. - Si gira in esterni « E' primavera... », diretto da Renato Castellani ed interpretato da attori non professionisti. A sinistra: Castellani, dinamico e meticoloso, cura personalmente perfino l'innaffiamento stradale; ed ecco, subito dopo, è di scena la nuova attrice Elena Varzi, la rivelazione del film prodotto da Sandro Ghenzi per l'Universalcine.

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Per la sera del primo giugno, nei teatri di Roma erano annunciate quattro «prime»: all'Eliseo la ripresa delle *Bugie con le gambe lunghe* con Eduardo De Filippo, al Quattro Fontane la nuova rivista *L'imperatore si diverte* con Nuto Navarrini, al Valle una «novità» assoluta, *Un pellegrino bussa alla porta* di A. Ferrarini e al Quirino una importante ripresa della *Professione della signora Warren* con Tatiana Pavlova.

Alcuni critici drammatici, mentre prendono l'aperitivo alla Quirinetta, si chiedono in quale dei quattro teatri si debbono recare la sera: — Sapete dove va Silvio D'Amico? — chiede Ermanno Contini.

E Giovanni Calendoli, da un tavolo vicino, risponde: — D'Amico va certamente dalla Pavlova per non lasciarsi scappare l'occasione di dirne male una volta di più.

Non è il caso di parlare del valore della nuova commedia *Un pellegrino bussa alla porta* di A. Ferrarini. A questo autore finanche la radio aveva rifiutato di trasmettere delle commedie.

Al Quattro Fontane *L'imperatore si diverte*. E' l'unico che si diverte.

Si legge spesso nelle cronache mondane dei grandi settimanali a rotocalco delle esibizioni comiche di tre indovinati giovanetti freschi freschi diplomati all'Accademia d'Arte drammatica. Si tratta di Buazzelli, Panelli e Mazzarella e pare che nei salotti mondani facciano sbellicare dalle risa, con le loro trovate comiche, l'elitto pubblico che interviene a quelle riunioni.

La cosa ci fa molto piacere poichè c'è da sperare che, un giorno o l'altro, i tre indovinati giovanetti si decidano, dai palcoscenici dove lavorano, a divertire e a far ridere anche il pubblico pagante.

Un lavoro assai raro
Tatiana attende a Al varo.
Si tratta della nuova

commedia *Lunga notte di Medea* di Corrado Alvaro che Tatiana Pavlova metterà in scena al Quirino.

La generosità di Franco Scandurra chi non la conosce?

Una volta una giovane attrice, che era stata la sua amica per parecchi mesi, gli scrisse così:

«Caro Franco, mi occorrono d'urgenza 5000 lire. Solo tu puoi mandarmele. Le aspetto con impazienza. Ti ringrazio».

Scandurra prese subito un biglietto da cinquecento lire, lo chiuse in una busta e lo inviò, per espresso, alla sua ex amica, con queste parole di accompagnamento:

«Cara, eccoti la somma richiesta. Ti faccio però notare che nella mia aritmetica 5000 si scrive con due zeri. Statti bene».

In questa scorsa stagione invernale, l'attività del Teatro dell'Università non è stata soddisfacente, forse anche per la distanza di questo teatro dal centro, ubicato com'è nei pressi del cimitero del Verano. Alla resa dei conti i dirigenti hanno fatto una faccia da funerale, ma sperano di rifarsi, nella morta stagione, con l'esumazione di vecchie commedie sepolte nell'oblio che, con delle opportune messe in scena, potrebbero avere un notevole successo di cassetta, anzi di cassa.

Un requiem.

Il nostro pubblico ha le idee alquanto confuse sul pianismo jazz, ma la colpa non è tutta sua. In passato Wiener e Doucet e Bormioli e Semprini, pur dichiarando con modestia prudente di voler fare della «musica ritmica», venivano scambiati per pianisti di jazz; e ugual sorte è toccata per molto tempo a Luciano Sangiorgi (che pur battezzava le sue energiche ma ibride variazioni come «musica poliritmica»). L'equivoco, causato, a me pare, soprattutto, dalle frettolose catalogazioni degli ignari cronisti dei giornali, va diradandosi; anche se la tentazione di cadervi e di farvi cadere il pubblico persiste perfino presso certi

Dopo i vari *Edipi*, *Oresti*, *Medee* ed altre tragedie del genere rappresentate, volta a volta, secondo l'estro dei registi, in costumi del '500, del '600, del '700, dell'800 o addirittura moderni, pare che un'originale regista metterà in scena una tragedia greca i cui personaggi saranno vestiti in maniera del tutto originale con tuniche, toghe e pepi.

«Gira», «gira», ma il cinema italiano si trova sempre al punto di prima.

Nella seconda quindicina di giugno spettacoli all'aperto a Nervi, spettacoli all'aperto al teatro romano di Ostia, spettacoli all'aperto a Firenze dove, nel giardino di Boboli, con la regia di Luchino Visconti, sarà rappresentato *Troilo e Cressida* di Shakespeare. Raul Radice, di ritorno da Firenze, ci ha raccontato che nel parco di Boboli le costruzioni sceniche realizzate per la commedia shakespeariana sono così alte che hanno fatto sparire tutto il paesaggio e perchè al pubblico non venga il torcicollo, si è dovuto sollevare con i tubi Innocenti il piano riservato alla platea.

Nessuno ha ancora capito — ha concluso Raul Radice — che i posti più adatti per gli spettacoli all'aperto sono i teatri chiusi.

Onorato



Corrado Alvaro, autore di «Lunga notte di Medea», la nuova commedia che sarà messa in scena dalla Pavlova con le scene e i costumi di De Chirico ed i commenti musicali del M° Pizzetti. — Rossano Brazzi tornato da Hollywood per girare «Vulcano», il nuovo film di Ferruccio Caramelli. — André Maurois che ha tenuto due conferenze al Teatro Valle di Roma.

MUSICA LEGGERA

Due pianisti

DI GIANCARLO TESTONI

campionario «beboppistico» — ascoltatelo in *Bop-Bop*, ideato e arrangiato dallo stesso Gaslini.

Gaslini riesce ottimamente ad essere piacevole anche in un altro recentissimo pezzo «be-bop» *Ow!* (Voce del Padrone HN 2424), che mi sembra anzi la sua cosa più omogenea (è ben fiancheggiato dal bravo Stefani al clarinetto e dall'entusiasta

Cuppini alla batteria); mentre mi pare che fallisca in pezzi di maggior pretesa, come *Concerto riff* (sempre su Voce del Padrone HN 2424), dove la spregiudicata mescolanza di un classico contrappunto e di un fraseggio «be-bop» richiedeva maggior mordente ironico e una più sottile legatura di passaggi. A ogni modo Gaslini farà ancora parlare di sé.

Giancarlo Testoni

un ammiratore dello stile (così apparentemente semplice e piacevole, così apparentemente imitabile, ma inuguagliabile per segreta potenza) di Fats Waller, che fu uno dei grandi, oggi classici, maestri del pianoforte-jazz.

Giampiero, con molto discernimento, non si è fermato a ricopiare le «trovate» del maestro; ne ha assimilato, in parte almeno, lo spirito. Certi accordi, massicci eppur leggeri, giocati a due mani sullo sfondo ritmico dell'orchestra, certo fraseggiare staccato, certo sgranare liquido di poche note ripetute sono tutto un retaggio di Fats Waller. Mi sembra che, in disco, le prove più serie date da Boneschi si trovino in *Al gelo* (Columbia DQ 3806), il pezzo più organico e pensato, e in *Boneschiana* (Columbia CQ 1639), dove più moderni influssi sono avvertibili. Un saldo sostegno armonico di Boneschi è ascoltabile (con qualche misura in «solo») in *Re-bop* con l'orchestra Kramer (Fonit 12623 A).

Giorgio Gaslini è di una leva ancor più giovane, ma, a mio avviso, è il più promettente e ferrato della nidiata. Il «be-bop», il nuovo linguaggio del jazz del dopoguerra, è — lo si sente — il più vicino alla sensibilità di Gaslini che lo ha assimilato senza sforzo, e che se ne serve con capacità e passione.

Più che in *Night in Tunisia* e in *Salt peanuts* (Voce del Padrone HN 2328) — che sono diventati ormai i pezzi forti di qualsiasi



Giampiero Boneschi è un giovanissimo; attualmente è apprezzato «arrangiatore» dell'orchestra radiofonica di Kramer.



Maria Denis, con la piccola Daniela Bonucci, ne «La fiamma che non si spegne» (titolo provvisorio). (Prod. O.R.S.A. Film).

«LA FIAMMA CHE
NON SI SPEGNE»

LA TERRA E' BUONA

Come già è stato annunciato, *La fiamma che non si spegne* (titolo provvisorio), di produzione O.R.S.A. Film, è in piena fase di lavorazione. Gli interni sono stati girati alla Scalera, mentre gli esterni hanno come scenario le località più suggestive della campagna romana.

Si può dire, addirittura, che anche il paesaggio è in funzione di protagonista, poichè inquadra con semplicità la storia di una famiglia di contadini, che diviene il simbolo di tutte le famiglie italiane legate alla terra da un vincolo profondo.

Il film, diretto da Vittorio Cottafavi, si avvale di un robusto cast, le cui punte avanzate sono rappresentate da Maria Denis, Gino Cervi e Massimo Girotti.



I protagonisti: Maria Goretti (Ines Orsini) e Alessandro Geronzi. Gli interpreti sono stati scelti fra i contadini dell'agro romano, dopo una difficile selezione. (Fotografie P. Ronald).

IL NUOVO FILM DI GENINA CIELO SULLA PALUDE

LA TRAGICA VICENDA DI MARIA GORETTI NEL
DESOLATO SCENARIO DELLE PALUDI PONTINE



Il medico era un pioniere di civiltà nel mondo primitivo delle Paludi Pontine, dove la malaria seminava la morte. Negli stessi anni Gian Battista Grassi scopriva il microbo della malaria.

La rentrée di Augusto Genina con *Cielo sulla palude*, e proprio in piena crisi del cinema, non manca di destare interesse. Augusto Genina è tornato al lavoro, dopo vari anni di silenzio, con un soggetto che si snoda su di un tema drammatico, ricco di risonanze religiose e

sociali, meglio umane. *Cielo sulla palude* è il racconto della vita breve e tragica di Maria Goretti, inquadrato fra lo scenario desolato e quasi irreale delle Paludi Pontine. Sul finire dell'800 una famiglia di contadini, quella di Luigi Goretti, lascia le Marche e spinta dal-

la fame tenta l'avventura dell'agro pontino, con il suo carico di figli e di miseria. Un anno dopo il suo arrivo a Cascina Antica, fra Nettuno e Cisterna, Luigi Goretti cade vittima della malaria. Il peso della famiglia ricade sulla vedova e sulla terzogenita, Maria, che conta soltanto dieci anni. Nello stesso casolare di Cascina Antica, dove abitano i Goretti, hanno dimora i Serebelli, padre e figlio. La scala esterna di accesso e la cucina col focolare sono in comune. Nel figlio di Serebelli, Alessandro, un giovane sui vent'anni, si sviluppa una morbosa passione per Maria. Ma la fanciulla respinge più volte Alessandro, forte della sua fede in Dio. La solitudine dell'agro, l'aria mortifera, il sole spietato fanno leva sull'animo di Alessandro. Egli non rinuncia a realizzare il suo brutale sogno, un sogno che lo tiene avvinto in una atmosfera di incubo. Nel pomeriggio del 5 luglio 1902, attira a sé la fanciulla, minacciandola di morte, se non si piega ai suoi desideri. Ma la fanciulla si ribella e preferisce morire, anziché sacrificare la sua purezza. Maria Goretti è oggi un simbolo universale, milioni di fedeli venerano la dolce figura della povera contadinella delle Paludi Pontine, che non sapeva né leggere e né scrivere, e che verrà forse santificata nell'Anno Santo, viventi ancora la mamma e colui che fu causa del martirio. Il film di Augusto Genina rievoca l'avventura terrena di Maria Goretti e termina con la sua immensa tragedia. Con *Cielo sulla palude* ritorna sullo schermo l'ambiente delle Paludi Pontine ed il mondo primitivo dei coloni in lotta con la « dea febbre » per guadagnarsi un tozzo di pane. Insomma, un momento della vita italiana di cinquant'anni fa. Il film sarà ultimato in luglio e programmato in ottobre. Il cinema italiano può contare su di un'opera degna delle migliori tradizioni.



Il paesaggio gioca un ruolo di primo piano in « Cielo sulla palude ». Ecco una inquadratura del film: la famiglia Goretti arriva in palude. (Foto P. Ronald).

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRO A ROMA

DA "MIRRA EFROS" A "MIRRA" IN GUARDINFANTE

DI MARCO RAMPERTI

Tatiana Pavlova è tornata alle scene romane con la sua più sincera, cioè più valente interpretazione: *Mirra Efros*. Non so quanti anni abbia Tatiana Pavlova: agli amici non si chiedono e neppure si contano. Certo più di quanti dimostri, assai più di quanti meriti. La sua giovinezza spirituale è incredibile: direi quasi che maturando, dopo il fermento dei trenta e dei quaranta, essa abbia acquistato con l'età il profumo, e il senso quieto, e il sapore profondo dei grandi vini. Ho sempre negato, quand'essa era meno anziana, che le convenisse certe parti d'espansione passionale o di fervore amoroso. Ignoro se le sapesse vivere, tali parti; ma recitare no: c'era sempre qualche cosa di forzato, nelle une, e di lezioso, di subdolo, di serpigno nelle altre, che mi allontanava. Ma i caratteri! I caratteri erano stupendi. Lo si vide, appunto quando ardì mettersi rughe e parrucca per recitare *Mirra Efros*. Che successo! E che successo, finalmente, giustificato! Parli tanto bene anch'io, quel giorno, di Tatiana Pavlova, che Renato Simoni riuscì persino a perdonarmi di non aver parlato male d'una commedia di Forzano, e ad abbracciarmi nell'atrio del Manzoni come un benefattore della Patria. Purtroppo, in seguito, l'amica volle recitare anche *La signora dalle camelie* e *Madame Sans-Gêne*: ed io ritirai gli elogi; e Simoni ritirò l'abbraccio. Ma il torto non era mio: ci sono delle attrici che non possono, nemmeno a vent'anni, recitare parti di giovani; ce ne sono altre — Irma Gramatica, ad esempio — che nemmeno a settanta possono recitare parti di vecchie.

Andò a finire che *Mirra Efros* restò in repertorio, eclissando Catherine Lefèvre e Margherita Gautier, e resistendo sino all'attuale trionfo romano: il quale non avrebbe potuto riuscire più caldo e unanime, più continuato e convincente! E poi ci è doveroso rammentare della Pavlova, *Zoo di vetro*, di cui lo stesso pubblico non aveva invece, reputo, un anno e mezzo fa, apprezzato come doveva la perfezione tanto del costruito che della forma. M'informava un giornalista di Cleveland conosciuto a Capri che neppure in America dove lo Zoo ha avuto repliche a centinaia in tutte le città, quella figura di mamma ossessa, tra la gaiezza ostentata e il cruento segreto, a trovare un marito per la figlia zoppa, aveva ricevuto un'impronta così impressionata di verità, a un sì esatto limite tra fotografia e caricatura; e accenti altrettanto poderosi di scena, di controcena, di dose di modi, di smorfie. Qui e in *Mirra Efros* Tatiana Pavlova dà veramente la totale misura di sé, e della grande attrice che sarebbe stata, Renato Simoni mi perdoni, senza certi partigiani congiurati a metterla, per cecità d'ammirazione, troppo sovente fuori di strada.

Se ho in palcoscenico delle amiche, come Tatiana Pa-

vlova, ho però anche delle nemiche, come Anna Proclemer, di cui mi è stato detto abbia espresso giudizi crudelissimi su me e sull'arte mia. Pare ch'ella non mi perdoni, fra l'altro, d'aver difeso un partito politico mentre era in pericolo mortale, avendolo invece avversato quando era vivo e potente: evidentemente, la bella signora avrebbe preferito il contrario. Ora io avevo sempre ascoltato distrattamente Anna Proclemer: ma da quando seppi come ragionasse, almeno nei miei confronti, così ingiustamente, pensai che sulla scena dovesse avere un vero talento; poiché sapete pure, secondo un famoso *Paradoxe*, come per un misterioso fenomeno di rifrazione chi ragiona male, generalmente, recita bene; e viceversa. Andai dunque ad ascoltarla — pagando ingresso e poltrona — nella *Mirra* che si recita alle Arti, e mi accorsi di non avere sbagliato: la signora Proclemer recita benissimo. Che dico? Essa mi ha veramente, vivamente colpito: per cui i suoi compagni di scena, «grande sacerdote» compreso, mi perdoneranno di non aver avuto occhi che per lei.

Dell'attrice drammatica essa ha tutto, salvo forse il gesto ancora trattenuto da qualche morsa accademica: voce, sguardo, fervore, impeto, sicurezza, autorità. Ma soprattutto quella «convincenza» che, affrontando il verso alferiano erto e scabro quanto un picco di montagna, è necessaria all'interprete come la fede nelle grandi altezze all'alpinista. Questa fede, d'una passione e insieme di una innocenza conquistatrici, in tre ore di spettacolo non l'ho sentita venire meno un momento; e dirò ancora che all'ultimo, nel punto in cui *Mirra*, superato l'ultimo strazio interiore, getta insieme con la vita la confessione dell'orribile amore per il padre, un brivido mi scosse, un palpito mi trattenne, *raptus* ormai quasi impossibile allo spettatore della tragedia d'Alfieri, per le ragioni che tutti sanno. E' insomma la giovine interprete sconvolta ormai da quel demone che non l'aveva abbandonata un istante, aveva raggiunto le vette di una febbrilità tutta infiammata, tutta ispirata, i cui accenti d'ira e di pianto, nella mia memoria d'anziano, si confondevano con echi remoti e ancora irraggiunti di Italia Vitaliani, di Giacinta Pezzana, di Eleonora Duse.

Vi parlo, di somiglianze, badate; non d'una identità. Cioè vi dico che gli elementi dell'attrice superiore ci sono, anche se l'amalgama ancora non c'è; e che fra le giovani, fatta forse eccezione per l'Albertini, non ne conosco di così dotate. C'è però alcunché di statuario in lei, allorché il demone della recitazione non la raggiunge, e quasi d'attonito, d'assente, che mi fa pensare essa attenda ancora l'impulso definitivo, il Pigmaliione, persona o spirito, che dia l'avvio alle ultime forze latenti: quelle che comporranno, forse un giorno dominatrice, la personalità.

Notate di questa Proclemer, anzitutto, gli occhi. Ignoro s'essa li abbia «fatti» così per la *Mirra*, o se siano naturali: crucciati, martoriati, pieni a quel modo di profonda oscurità. Non vorrei neppure citare gli occhi *meurtris* delle francesi: questi sono, in partenza, degli occhi tragici. Mi ricorda un piccolo lago della Savoia, descritto anche da Bordeaux, che si direbbe al riparo dei suoi larici il più romito e tranquillo della terra, ma tosto scocchi un lampo nel cielo si squassa, si convolve in una sollevazione paurosa. Così, al primo tuono di Vittorio Alfieri, lo sguardo di queste pupille, subito fatte umide da un pianto di cui debbono, anche segretamente, avere l'abitudine. Occhi che mi ricordano, ancora, quelle grotte piene d'ombre in cui si va a cogliere, stillante come di lagrime, il capelvenere. Notate ancora i polsi sottili, la bella voce; e il taglio un po' crudele della bocca, ch'è pure più alta che larga come quella dei bambini, e a cui risponde, negli accenti di collera, la gola un po' tendinosa, gonfiandosi come quella delle colombe. Unico difetto, ripeto, la monotonia di quel suo piegarsi in due, inarcando le braccia, verso l'interlocutore: gesto che, avendole il ve-

stiarista messo addosso una specie di crinoline, ispessiva nel posteriore come una groppa, fa pensare a una centaura con la testa d'Anna Proclemer e il dorso d'una cavallina. La quale idea, di vestire dei personaggi mitici alla maniera delle nostre nonne (Galdieri, mio vicino di poltrona, mi citò i figurini del *Bonheur des dames*), è venuta al signor Orazio Costa, discepolo del signor Silvio d'Amico e regista dello spettacolo, non so come e perché. Fossoro almeno quei costumi tutti riportati ad una epoca! Senonché il giovine Perego, nella sua redingotta e nelle sue attillate brachette, si direbbe un *incroyable* del Direttorio, mentre l'anziano Ciniro resuscita, nella marsina a rabeschi, la defunta ma recente Accademia d'Italia, mancandogli solo in testa una feluca. E gli assistenti del Grande Sacerdote s'adornano di *jabots* di pizzo, come il Cavaliere d'Orsay! E la madre Cecri porta ricamati sul petto dei cigni: i cigni di quell'Australià che al tempo di *Mirra* non era neppure scoperta! Modernizzazione? No: poiché, anche non tenendo conto delle disparità delle fogge, la casa di Ciniro è d'una fedele architettura ellenica: salvo, forse, la piccola stonatura di colonne doriche che sopportano dei capitelli corinzi. E allora, signor Costa, che significa tutta questa rigatteria? Si sappia, ad ogni modo, che con la Proclemer recitano tutti a dovere: la Ave Ninchi e la Carabelli, lo Sbragia ed il Crast. E non è davvero facile, recitare bene l'Alfieri con addosso dei vestiti da carnevale!

Marco Ramperti

PLATEA MILANESE

PASSIONI ACCOMODATE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

I tre signori di Chantrel: tre autentiche generazioni affiorate in uno stesso specchio, come dalla profondità di un acquario alla sua superficie. Vale a dire, venute a galla da una cultura artificiosa, con una maschera approssimativa ed un'anima anche più circoscritta.

Siamo abituati, da una lontana tradizione, a vedere sulla scena qualcosa di più, di meglio e di peggio del vero: quello che è verosimile. Dei polli arrosto in carta pesta, dipinti e statuari, come se lo stesso fuoco li avesse torniti e abbronzati di grascia e di sataniche carezze rosse di fiamma. Abbiamo anche delle passioni accomodate e servite allo stesso modo. E non parliamo degli adulteri e dei tradimenti, consumati, in atto, in potenza, in espiazione.

Sono gli adulteri da rappresentazione, addomesticati, secondo le età, gli usi e la civiltà. Quelli che oggi, specialmente se vengono di Francia, non costituiscono più che ordinarie amministrazioni, e che appaiono nella vetrina delle commedie che corrono il mondo, sono evidenti, bruniti, profumati, come se il peccato li volesse mostrare nella loro più viva e intramontabile bellezza.

Non nascondono più ritorsioni né drammi, che non

siano superficiali. Portano tutti gli accomodamenti e tutti i compromessi, logici e illogici, pratici o necessari, pittoreschi o vergognosi, tolleranti o conciliatori, che le molte luci della vita contemporanea danno loro. Ma sono sempre ragionevoli, addomesticati, proiettati in un lampeggiamento comico di situazioni che li destituiscono di valore, accarezzati da uno scetticismo roseo che li irradia nell'atmosfera più degna e conveniente, conclusi in una catastrofe sempre ottimista e senza conseguenze: da cui è impossibile trarre alcuna deduzione o alcuna moralità derivante. Adulteri da vetrina, dunque, esposti in vendita o in ammirazione: manichini dell'amore e del buon senso.

Il pubblico, anzi i pubblici d'ogni lingua, se li vedono sfilare dinanzi, presentare in una salsetta agrodolce, conditi di sorrisi e di lacrimucce, comici e ridicoli, paradossali e sopportabili come un male necessario o una caricatura paolotta, crisi di un determinato aspetto della società che si perfeziona, e più si perfeziona, in indifferenza, in abulia, in mancanza di sentimento e di passione.

Quest'ultima forma appare anche nella nuova commedia di Louis Verneuil, riserbata — che onore! — ad esporre la sua primizia nel nostro giardino più ambito, ed a chiedere un battesimo ed una cittadinanza europea alla folla milanese del Nuovo. Antonio Gandusio, decano glorioso dei nostri attori presenti, ha sostenuto la triplice architettura scenica del personaggio: nonno padre e figlio, di atto in atto: una diminuzione progressiva dell'albero genealogico degli Chantrel, anzi, se volete, una crescita forzata alla rovescia. Parrucca bianca nera e gialla, sul disegno immutabile della sua maschera comica. Adattamento ragionato e deduzione pratica di fronte a quello che dovrebbe essere il fenomeno del tradimento femminile.

Vediamone dunque le reazioni.

Valentina, moglie di Gustavo e madre di Filippo Chantrel, si accorge un giorno che la nuora Cristiana sta per scivolare sul lastrico dell'inferno matrimoniale. Trascurata dal marito, che certo si allietta con altre distrazioni, è sul punto di abbandonare la casa legittima con un pittore, che è anche un modesto collaboratore della grande fabbrica di tappezzerie di sua proprietà, in un tentativo di evasione dal grigio all'azzurro.

L'allarme, tutt'altro che onestamente sentimentale, è costituito dal fatto che un possibile divorzio di Cristiana alienerebbe alla proprietà dell'azienda Chantrel il notevole apporto che la dote della signora ha dato, un giorno, alla pericolante industria.

Il vecchio Chantrel, Francesco Chantrel, astuto come una volpe, si preoccupa soltanto, di poter controllare le azioni della nipote, che gli

SU E GIÙ PER LA SCALA

ACCIDENTI IN CHIAVE

DI ANGELO FRATTINI

sare questo: ma voi badate, mentre dirige, ai suoi due mignoli: poiché egli non amplifica in nessun caso il gesto, fra i suoi due mignoli non corre mai una distanza superiore ai cinquanta centimetri: ma in quei cinquanta centimetri sono concentrate tanta autorità, tanta padronanza, tanta energia animatrice che l'orchestra vibra, sussulta, si agita come se avesse non soltanto un direttore davanti, ma altri due ai lati. Andatevi un po' a fidare di questi tipi d'ispettori delle Scuole Medie. E' quella la maniera di strappare tanti battimani?

Fürtwaengler è quel colosso che tutti sanno: una delle due o tre «bacchette di diamante» del mondo; una terzina che è composta da Toscanini, da lui, e da quel terzo direttore che ciascuno di voi può scegliere secondo le proprie predilezioni: io mi tengo, modestamente e segretamente, la mia. Ha una statura che non finisce mai. Con la stoffa del suo frac si potrebbero confezionare dieci uniformi per i ragazzi di un orfanotrofio. Quando dirige, la sua magra sterminata persona oscilla, fremente: si piega da un lato, ritorna verticale, si abbandona dall'altro lato, si rialza, sta per cadere all'indietro, ritrova all'ultimo istante un equilibrio, ripete tutti i movimenti d'accapo. Pare un pioppo investito da un vento d'uragano, o uno di quei pali che

Ma allora, questa Scala non riposa mai? Non si stanca mai? Pare di no. Ha appena finito la «Grande Stagione» (duemila spettatori di media per recita; il sessanta per cento degli spettatori a teatro esaurito; tutti i primati di frequenza e di incasso dell'anteguerra largamente battuti), e già infila un'altra serie di «esauriti» coi «Grandi Concerti». E questa è un po' più sorprendente della serie gemella della «Stagione». Eh, sì: perché stavolta non c'è la famosa romanza, né il magnifico tenore, né il formidabile soprano, né l'interesse della scena dove succede quel che succede. L'orchestra schierata fra il palcoscenico e il «golfo mistico» (sul quale è stata costruita una gigantesca sebbene invisibile impalcatura), sotto una mezza dozzina di cupole di seta d'oro, dalle quali piove luce sui leggi; e sul podio un uomo con una bacchetta in mano, alle cui spalle sta il pubblico enorme. Nient'altro. Eppure...

Carl Schuricht è un formidabile direttore, che ha l'aspetto di un ispettore delle Scuole Medie. Gli starebbe bene una catena d'oro disposta a festone, sul panciottino. Non si agita, non si altera, non si scompone. «Tanto — sembra pensare — il "tempo" è segnato lì, sui fogli bianchi: vorreste fare all'orchestra della Scala l'affronto di dirle: "Prego, badiamo al tempo"! Sarebbe un'offesa inconcepibile». Sembra pen-

a Venezia, presso le fermate, si pigliano i colpi dei vaporette e ci si dondola in tutti i sensi finché non arrivano altri colpi da altri vaporette.

Qualche volta Fürtwaengler si dimentica persino di dirigere con le due mani protese e quasi unite, poi fulmineamente scostate come se dapprima le poggesse alle manette di un invisibile carceriere, e poi volesse d'improvviso spezzare quelle manette, scaraventare blocchi di musica da tutte le parti, senza lasciar cadere sul pavimento una sola nota. Dirige come il suo compatriota Kokoschka dipinge: schiacciando la tavolozza sulla tela. Ma il quadro di Fürtwaengler è un prodigio: una cosa miracolosa, che si sta a guardare come si guarderebbe un miraggio nel deserto, o la Fata Morgana al Circolo Polare.

Questo stregone di Wilhelm.

Questa specie di Riccardo Strauss che abbia fatto una lunghissima malattia, e ne sia uscito con gli occhi incavati e con le guance infossate. Questo diavolo con due ciuffi di capelli bianchi sopra gli orecchi, e basta.

Ha diretto la *Nona*, da padreterno. Il pubblico che stipava la platea e riempiva di grappoli umani palchi e gallerie come fossero altrettanti tram nell'ora di punta, alla fine si è fermato in teatro un quarto d'ora, ad applaudire come un pazzo. Sulle facce della gente, all'uscita, si leggeva chiaramente il (Continua a pag. 12)

Siete davvero affascinante!



L'uso del "Velluto di Hollywood" è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Sirofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passervi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI



LAVANDA
Fragrante
BERTELLI



profumo
che traspira
sana giovinezza

CALDO... SETE!..



Un gelato? ..

un sollievo illusorio
mentre la

CHINA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
è il dissetante ideale

Perché

le virtù stimolanti della china
aromatizzata in alcool, per-
mangono integre.

MARTINI

(continuazione dalla pag. precedente di « Platea Milanese »)
ridiano la maggioranza della proprietà perduta. Per il resto, è sordo a qualsiasi altro richiamo: ognuno ha diritto di pensare alla propria vita, come crede. E ottiene, senza soverchie insistenze, una delega della nipote, cattivando con la sua apparente grazia comprensiva di antenato, l'ingenuo desiderio di libertà di Cristiana.

Gustavo, il secondo Chantrel, che se la spassa a Parigi, chiamato d'urgenza in provincia, per correre ai ripari, per la possibile fuga della nuora e per la minacciosa ed improvvisa presa di posizione di suo padre, vorrebbe, ma non può alzare troppo il tono moraleggiante del suo sermone d'occasione, che Cristiana lo scaraventa a un tratto a sedere sulla sua stessa cattedra ipocrita e dorata, rivelandogli, all'improvviso, che Valentina lo inganna da diciotto anni col suo migliore amico, Boisset.

Ognuno giustifica, a questo punto, secondo il proprio tornaconto realistico o sentimentale immediato, le ragioni delle corna vere o ipotetiche, scontate o da scontare. Per cui, Gustavo le digerisce e perdona: più preoccupato dell'atteggiamento minaccioso di Francesco che del peso della floreale e vetusta decorazione della sua fronte. Ed ecco l'adulterio, diminuito della sua importanza, passare in giudicato come fatto irrevocabile.

E Filippo? Il marito di Cristiana? La causa prima del macchinoso e collettivo al-

larme? Accomodevole per tradizione, saggio per commerciale tornaconto, fa macchina indietro alle sue troppe curiosità di maschio ben portante. E siccome ha tutto da guadagnare, e Cristiana in fondo non domanda di meglio, rientra in legittimo possesso della moglie, dell'azienda e del domestico focolare dopo un tentativo di ricattatoria complicazione, fatta intravedere e non consumata. Il pittorellino continuerà perciò ad essere decorativo pretesto di tappezzerie, senza cielo e senza orizzonte. I due coniugi, riconciliati, partiranno finalmente in viaggio di piacere e di affari, per un nuovo mondo: naturalmente per l'America...

Compare magnifico dei tre Chantrel, Antonio Gandusio ha durato qualche fatica ad impersonare il più giovane della dinastia. Ma come tutto sulla scena è illusione, abbiamo socchiuso gli occhi ed ascoltato con piacere i falsi setti flautati e l'antica voce eloquente e giocosa del cantore. La commedia, che gira sul perno dei motivi di tutti i vaudevilles, trova una svolta curiosa nella triangolazione dell'alternato protagonista. E' del Verneuil migliore, spiritoso se non spirituale, malignetto, cattivello, ma con disinvoltura e senza acrimonia. Sorride e fa sorridere. Quanto basta, con la grazia e la gioia rappresentative della Caverzaghi, della Gheraldi e del Siletti, aggiunte alla felicità di Gandusio, ad illuminare una intera serata di rappresentazione.

Enrico Cavacchioli

(Continuazione dalla pagina precedente di « Accidenti in chiave »)

proposito di esclamare alla prima occasione, fra dieci giorni o tra vent'anni:

— Io, che ho sentito la Nona diretta da Fürtwaengler...

Ricordate questo nome: Guido Cantelli. E' quello di un fortissimo direttore d'orchestra, Ventinovenne. Italiano, per grazia del cielo. Arriverà lontano. Discepolo di Toscanini del quale infatti ricorda certi gesti trascinati, che disegnano con larghezza nell'aria i rabeschi di una melodia, e certi scatti, pieni di animo, in cui uno si butta a corpo morto. Ha strappato un superbo augurale successo: non è il primo, ma è il primo di tanta importanza.

Toscanini era in palco, con la figlia Wally e col figlio Walter (a proposito, Walter: bisognerà pure che un giorno o l'altro io telefoni a te o tu a me, e ci si riveda: perché non è bello che due amici che trent'anni fa si appassionavano insieme alla poesia e alla letteratura non debbano più scambiare neppure una parola, per il fatto che l'uno vive a New York, e l'altro a Milano); e applaudiva per il primo. Forse rivedeva un poco se stesso, in questo giovane Cantelli tutto nervi, dalla sinistra sempre inartigliata, quasi facesse vibrare le corde di un violino, al quale ha rivelato alcuni dei suoi più preziosi segreti.

Il Maestro, malgrado i suoi ottantadue, è apparso più giovane e fresco dell'anno scorso.

E questo è un segreto che egli non rivelerà mai a nessuno.

Concerto di Mario Rossi, con Arturo Benedetti-Michelangeli al pianoforte: ovvero, uno speciale servizio di vigili urbani per regolare l'afflusso della folla nel teatro. Rossi è molto bravo; il biondo Arturo è un mago, e il pubblico femminile, per lui, prorompe in manifestazioni deliranti. Certo, ci dovrebbe essere un limite an-

che al virtuosismo pianistico: non si può essere « un fenomeno, più qualche cosa ancora ». Benedetti-Michelangeli ha superato il limite... Non si sa come dire... E' difficilissimo, scegliere le parole... Ecco: si potrebbe parlare, impiegando un po' di buona volontà nell'alterare il senso dell'aggettivo, di un « virtuosismo mostruoso », e nello stesso tempo limpido come un cristallo. Il successo, immaginatevelo da voi. Fate un piccolo sforzo, qualche volta, perbacco.

Fine dei Grandi Concerti (per oggi). Una domanda: Che ne direste se il 26 dicembre 1949 la Stagione si inaugurasse con un Falstaff di grandissima classe? Un'altra: Che ne direste, di una successiva completa Tetralogia diretta da Fürtwaengler?

Il Consiglio Comunale di Milano ha elevato da dieci a trenta milioni il contributo annuo alla Scala. Dopo l'assalto alla diligenza scalligera da parte di qualche componente del Consiglio, andato a vuoto un mese fa, viene alla mente un tale che, dopo aver tentato d'impadronirsi a forza di una bella donna, ricevendone schiaffoni, le mandò a casa un cesto d'orchidee e una scatola di marrons glacés.

Angelo Frattini

★

© Dopo l'ottima prova fornita da Marisa Mari, Renato De Carmine e Alberto Archetti nel film « Gente così », Giorgio Venturini li ha scritturati per tre anni. Marisa Mari era stata scoperta — com'è noto — alcuni mesi fa mentre suonava il vibrafono durante gli intermezzi musicali in un cinema di Milano; Renato De Carmine, invece, proviene dal Centro Sperimentale ed aveva già sostenuto una parte di rilievo in « Fantasma del mare ». Archetti proviene dal teatro dialettale fiorentino.

© Il primo film a soggetto che la Phoenix-Films metterà in cantiere sarà « Pattuglia », soggetto di Giorgio Prosperi e Vittorio Calvino. La sceneggiatura — opera di Giorgio Prosperi, Luigi Barzini Jr., Carmine Bologna e Guido Manera — è stata terminata in questi giorni. Si sta già procedendo alla scelta degli attori che saranno di classe internazionale. Gli esterni verranno girati in Sicilia, gli interni a Roma.



VOI

Voi che siete stanchi, sfiduciati, nervosi, depressi, date nuova vitalità e benessere al vostro organismo come date ogni giorno nuova aria e luce alla vostra casa! Voi avete bisogno di un reintegratore della vostra efficienza fisica e mentale, di un alimento per il vostro cervello, di un aiuto per la vostra memoria, di un tonico per i vostri nervi, di uno stimolo per la vostra volontà

VOI

avete bisogno del

PHOS KELEMATA



prezioso
suggerimento
del passato



Jean Marie Farina
ROGER & GALLET
LONDON PARIS NEWYORK



La grande Caterina

la più celebre calva della Storia, tenne prigioniero e isolato per tre anni, vicino alla propria camera da letto, il suo parrucchiere, perché non si spargesse la notizia della sua disavventura. Oggi non c'è davvero bisogno di ricorrere a simili mezzi, perché il SUCCO d'URTICA evita la caduta dei capelli e ne conserva la bellezza

SUCCO d'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI
FRATELLI RAGAZZONI - CALOZZI CORTE (BERGAMO)

"POSTA" DI FIRENZE

IMMINENTE A BOBOLI LA GUERRA DI TROIA

Firenze, giugno

La prepara, manco a dirlo, Luchino Visconti, in gran segreto e in barba alla colomba di Picasso, nella villa della Meridiana dove, negli ultimi tempi della monarchia, abitava il Conte di Torino. Scacciati i fantasmi sabaudi, il Duca terribile aduna intorno a sé, nella quiete appendice di Palazzo Pitti, greci e troiani in armi, mentre tra i vicini verzieri sorgono le mura d'Ilio e le tende del campo acheo. Tutta roba che servirà per il razzo finale del Maggio Fiorentino, il consueto spettacolo, a cui quest'anno daranno il loro contributo Omero, il Boccaccio, Shakespeare e Visconti, senza contare quelli che forniranno le musiche e le coreografie. Come si vede, per tacere d'altri paesi: Grecia, Toscana, Inghilterra e Internazionale in combutta, per essere completamente all'unisono con questa cosmopolita Firenze primaverile, lieto convegno che annulla i rancori d'ogni specie nel riso delle azalee. Ed ecco il sindaco comunista che accoglie raggiante la botticelliana Principessa Margherita Rosa e Prokofiev, premio Stalin, a braccetto con le incantevoli danzatrici dei balletti inglesi...

Ma per tornare allo spettacolo bobolesco, di che si tratta? Di Troilo e Crèssida, una di quelle favole che il poeta-capocomico Guglielmo Shakespeare metteva insieme per i Lords suoi clienti quando gli chiedevano fantasiose e bizzarre rappresentazioni per le loro feste ed egli, che conosceva

DI LUIGI BONELLI

bene i suoi polli, li accontentava andando a pescare nel cassone degli scartafacci italiani rifornito di continuo dai comici dell'arte che arrivavano a Londra da Venezia, da Napoli e anche dalle rive dell'Arno. Venivano fuori dal cassone le novelle del Banello e le commedie degli Intronati senesi? E Guglielmo sfornava *I due gentiluomini di Verona* e *La dodicesima notte*. Veniva fuori *Il Filostrato* del Boccaccio? E il pesticcio presentato dall'abile cuoco si chiamava Troilo e Crèssida.

Giovanni Boccaccio era a Napoli, cotto come un tegolo di Maria d'Aquino che egli chiamava poeticamente Fiammetta e alla quale indirizzava non già sonetti, ma poemi. Uno di questi fu *Il Filostrato* o «vittima d'amore»: un lungo discorso in ottave per dire alla donna amata che le sue assenze da Napoli procuravano al poeta tormenti insopportabili e per ammonirla che una sua eventuale infedeltà avrebbe potuto condurlo a fare la fine di Troilo, il principe troiano figliolo di Priamo amante di Griseida, figlia di Calcante, rimasta a Troia, mentre il padre era andato a far l'indovino sul campo greco. Ma ecco che a Griseida, scambiata con un prigioniero troiano, viene imposto di raggiungere il padre tra gli achei. Disperazione di Troilo a cui Griseida promette di ritornare a Troia dopo dieci giorni; ma in quei dieci giorni, la volubile ragazza s'innamora del greco Diomede e si dimentica del povero Troilo; anzi, regala a Diomede un fermaglio che le aveva donato Troilo. Veduto quel fermaglio indosso al rivale, il principe, pazzo di dolore, si sfogò buttandosi nei combattimenti allo sbaraglio. Cercava di colpire Diomede ma, intanto, ammazzava greci a tutto spiano... e, «avendone già morti più di mille - miseramente un dì, l'uccise Achille».

Questa la storia presa di peso da Shakespeare che cambiò Griseida in Crèssida e sulla sua volubilità da farfallina (la quale aveva condotto il Boccaccio ad affermare, cinque secoli prima di Verdi, che «la donna è mobile») imperniò la farsa spettacolosa buttata subito giù alla brava, con degli eroi omerici presi per il bavero, una grossa caricatura di mezzano e un Tersite buffone che impreca contro il mondo pieno di cose sporche: «*Nothing but lechery*», «*Nient'altro che porcherie!*», egli grida.... (Memo Benassi che sarà Tersite in Boboli vi dirà la battuta in modo meraviglioso!) e tiene specialmente le donne responsabili di tanto sconcio. Troilo and Crèssida è, dunque, un atto d'accusa contro le donne a cagione delle quali neanche mette conto morire; infatti, Troilo non muore durante la lunga battaglia che chiude la commedia scespiriana; anzi, occupato a declamare per la morte d'Ettore ucciso a tradimento dai soldati d'Achille dipinto come un brutal vigliaccone, non ha più una parola per Crèssida e soltanto manda Pandaro al dia-

volò. Coi guaiti e gli sberleffi dispettosi di quest'ultimo l'opera si chiude. Nessuno si è mai deciso a crederla bella. Se a qualcuno è saltato in mente di rappresentarla — in quest'epoca antiteatrale che cerca col lumatico, dappertutto, le stranezze e le difficoltà — lo ha fatto prendendola in giro.

Emilio Vedel, a Parigi, all'Odeon l'ha messa in scena (una quindicina d'anni fa), con lo spirito della *Bella Elena* e con le musiche di Offenbach: successo comico da quadro di rivista. Prima della guerra, a Londra e, dopo la guerra, a Stratford, al teatro scespiriano, il Troilo l'hanno rappresentato in costumi moderni, con gli eroi dell'assedio di Troia vestiti da soldati d'oggi: una buffoneria. Che farà Luchino Visconti? Quali stravaganze inventerà per rendere gradevolmente commestibile il suo Boccaccio di ritorno? Lo immergerà in una atmosfera boccaccesca? Sarebbe una buona e lodevole idea... Ma, ve l'ho detto, il Duca terribile fa le cose in segreto. Non si conosce neppure, ancora, la distribuzione definitiva delle parti ed è, credo, una primizia pubblicare che Tersite sarà Benassi e Pandaro Stoppa, Troilo sarà Gassman e Crèssida la Morelli.

Ad ogni modo i seguaci di Agamennone e quelli d'Ettore, i figli di Priamo, Elena bella e Paride non avranno mai armato e combattuto in un luogo più bello: Boboli è così meraviglioso spettacolo che sovrappone un altro pare un'impresa temeraria. Copeau diceva: «Bisogna farlo dimenticare». E Orson Welles, che doveva girarci un film, da perfetto regista cinematografico, dichiarò: «Bisogna fare dei prati dove ci sono gli alberi e mettere gli alberi dove sono i prati».

Speriamo che il Duca non scelga quest'ultima via per mettersi d'accordo col famoso giardino. Visto che ormai nessuno gli nega più nulla, potrebbero accontentarlo...

Luigi Bonelli

CHAPLIN IN CASTIGO

I guai di Charlie Chaplin formano una catena ininterrotta, da qualche anno a questa parte. Ultimamente egli è incorso nientemeno che nelle ire del Congresso americano. Infatti un deputato ha chiesto al governo come mai «vengano tollerati uomini come Charles Chaplin, dichiaratamente comunisti, e sempre pronti con le loro opere e le loro parole a screditare la nazione americana, a metterla in pericolo». Non sappiamo ancora le giustificazioni che il competente ministro avrà addotto per sì grave accusa, e poco ci importa conoscerle. Non vorremmo però che gli americani, con la loro fobia del comunismo, cadessero in esagerazioni. Non si debbono condannare, per partito preso, tutte le opere di un uomo che fu tra i maggiori poeti, se non il vero poeta, del cinema. Chaplin è sempre stato una natura ribelle, la sua infanzia grama gli ha lasciato un fondo di antipatia verso l'umanità. Bisogna dunque prenderlo per il suo verso, e non irritarlo con accuse completamente gratuite. L'America che l'ha scoperto, non comprende più il grande mimo, e lo amareggia, impedendogli così di tornare a creare quei personaggi tanto vivi e veri, sofferenti e umani, tutti tesi verso un destino migliore che il mondo loro nega. Come al loro creatore.



Ingrid Bergman in «Giovanna d'Arco», il «film del secolo» in technicolor che la RKO presenterà in Italia nel prossimo ottobre

NOTIZIE

PANORAMICA

La Produzione Cinema-Stampa annuncia il suo programma di cortometraggi per il 1949-50, nel quale sono compresi sei documentari d'arte e sei di divulgazione scientifica. I primi due che stanno per entrare in lavorazione sono della serie di divulgazione scientifica, e s'intitolano «Cacciatori di microbi» e «Salute umana»: entrambi sono prodotti e diretti da Armando Ghelardini. Successivamente s'inizieranno le riprese di due documentari d'arte in collaborazione italo-inglese.

Negli Stabilimenti I.C.E.T. di Milano è terminata la lavorazione del film «Gente così», una produzione I.C.E.T.-Rizzoli, da un soggetto di Nino Guareschi, diretto da Fernando Cerchio ed interpretato da Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Saro Urzi, Marisa Mari, Renato De Carmine. L'attività degli stabilimenti milanesi non subisce peraltro sosta ed il 10 giugno inizieranno le riprese del film «La mano della morta», diretto da Carlo Campogalliani. Per il ruolo di protagonista di questo nuovo film, è stata scritturata una delle più belle e quotate attrici del cinema spagnolo, Mery Martin, che per ben tre anni consecutivi si è assicurata il premio per la migliore attrice apparsa sugli schermi del suo paese.

Continuano a Palermo le riprese in esterno del film «Il Vespro siciliano» prodotto dall'Epica e diretto da Giorgio Pastina. La drammatica vicenda di uno sfortunato amore, ambientata nella Sicilia rivoluzionaria del 1280, è stata ideata da Giorgio Pastina che ne ha anche curato la sceneggiatura con Oreste Biancoli, Emilio Cecchi, Domenico Meccoli e Ferdinando Palmieri. Gli interpreti principali sono: Marina Bertini, Clara Calamai, Roldano Lupi, l'attore americano Stephen Barclay, Paul Muller, Ermanno Randi, Aldo Silvani, Carlo Tamberlani ed Aroldo Trieri nel ruolo di un diabolico giullare. La fotografia è di Domenico Scala. Quasi tutte le riprese sono effettuate dal vero, a Palermo, nel Duomo di Monreale, tra i monti della Conca d'Oro, in quegli stessi luoghi, insomma, che furono teatro della storica rivoluzione che liberò la Sicilia dal giogo angioino.

Vi è stata una visione «privatissima», al Supercinema di Roma, del film «Antonio di Padova». La visione era tanto «privata» che la gente era stipatissima, persino in piedi, e — come spesso succede — invece al-

cuni colleghi, anche critici importanti, non sono riusciti ad entrare! Quale sia lo scopo di fare vedere gratis un film prima delle programmazioni a parecchie e parecchie centinaia di persone, non si arriva a capire. Festeggiatissimi specialmente Fabrizio che era presente e Fiorelli: vedi Ezzelino da Romano e Antonio di Padova. Molto bene quasi tutti gli altri interpreti: solo vorremmo domandare come, tanto per continuare sul discorso del doppiaggio iniziato settimane or sono in questa sede, come si può pensare, ad esempio, di fare doppiare, se pure bene, da Besesti un attore del calibro di Fabrizio e un altro, molto bravo anche in cinema (ed è un elemento che i «cinematografi» devono tenere presente), Antonio Crast, che notoriamente è un attore di teatro con i fiocchi, dalla recitazione «modernissima», e una voce stupenda!

La Eagle Lion Films presenta sugli schermi italiani due film interpretati da Jean Kent, attrice che in breve tempo è assunta al rango di stella di prima grandezza. Dalla sua breve apparizione in «Madonna delle Sette Lune», passò alla bella creazione della danzatrice in «Zingari», per interpretare poi un ruolo di primissimo piano in «Un grande amore di Paganini». «Vagone letto per Trieste» e «Ragazze perdute» sono i due primi film nei quali Jean Kent è protagonista assoluta.

Si dice generalmente che i ragazzi prodigio, una volta adulti, siano dei falliti. Eccezione alla regola: Bonar Colleano. Egli ha cominciato a fare del cinema all'età di cinque anni, e a Hollywood! Ma Bonar è figlio d'arte e per i figli d'arte recitare è facile come respirare. Divenuto adulto, ha dovuto come tutti iniziare da capo. Giorni duri di lavoro intenso che egli non ha dimenticato; ma si è affermato presto, tanto che ora è uno dei migliori caratteristi dello schermo. Fra i suoi film citiamo «Scala al Paradiso», «Vagone letto per Trieste» e «Ragazze perdute», tutti distribuiti dalla Eagle Lion Films. Attualmente è stato scritturato per interpretare il ruolo di protagonista di un film di carattere internazionale: «A Tall of five cities», già annunciato su queste colonne e interpretato — per quanto riguarda l'episodio italiano — da Gina Lollobrigida. Il film è prodotto dalla Grand Motion Picture di Londra, nella persona di Alexandre Paal in compartecipazione (per la par-

te italiana) con Ermanno Donati. Bonar Colleano è stato di passaggio a Roma in questi giorni per i suoi impegni cinematografici. E' sposato con Tamara Lees, attrice della Organizzazione J. Arthur Rank.

Durante una riunione che ha avuto luogo allo Stadio di Roma sono stati consegnati i premi a tutti coloro che si sono affermati al 1° Festival del Passo Ridotto di Cortina d'Ampezzo. A rappresentarci i vincitori e a ricevere i premi erano presenti gli addetti culturali degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Svizzera, Canada, Svezia e Norvegia, oltre agli italiani. Il Festival svoltosi a Cortina nello scorso febbraio, si ripeterà l'anno prossimo avendo raccolto vasti consensi. Il presidente del Coni, avvocato Onesti, ha detto alcune parole di ringraziamento e di augurio; quindi il dottor Scicluna, della Direzione dello Spettacolo, ha voluto sottolineare l'opportunità del connubio tra il cinema — arte dinamica e moderna — e lo sport, che pure è espressione di bellezza e di movimento. Il dottor De Tommasi, sempre della Direzione dello Spettacolo, ha consegnato i premi, pronunciando un breve discorso. Appare evidente che il 16° anno, acquista una funzione sempre più importante e che, pertanto, abbisogna — da parte della Direzione dello Spettacolo — di un appoggio sempre più valido. Ed ecco i premiati: grande medaglia del Coni a «Salita delle cinque torri» di Giuseppe Ghedina (Italia); medaglia Coni a «Viva gli sky» (Canada); coppa Fisi a «Sky de France» (Francia); coppa Centro Sport Italiano a «Association Football» (Gran Bretagna); coppa Unione Cortina a «Scalata sulle Dolomiti» del Cortina Film (Italia); gran premio Coni a «Sky printanier» (Svizzera); diploma di Montagna a «Classic of Skiing» (Norvegia); coppa Associazione Alpinistica di Cortina a «Sky Chase» (Stati Uniti); coppa «Il Cenacolo» di Cortina ad «Associazione Scolastica di Educazione Fisica» (Svezia). Erano inoltre presenti alla manifestazione il dottor Calviari, Presidente della Fisi, il dottor Bonelli dei Cinematografi, il dottor De Mattia, direttore di riviste per il Passo Ridotto, il dottor Tavazza dell'Anica e il barone di Saint Just.

L'evangelico «Sinite parvulos venire ad Me» ha ispirato un cortometraggio a formato ridotto le cui riprese si inizieranno fra alcuni giorni a Roma sotto la direzione di Pietro Di Mattia.



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.



UN SORRISO
SMAGLIANTE...



... ma forse in pericolo!

I vostri denti sono indiscutibilmente belli, ma... non dimenticate che la loro buona conservazione dipende dalle gengive! Se queste sanguinano facilmente, consultate il

dentista e ricorrete immediatamente alla Pasta Dentifricia GIBBS S.R. che, ai pregi di un dentifricio perfetto, unisce quello di tonificare e di irrobustire le gengive.

Il SODIORICINOLEATO contenuto nella Pasta S.R., oltre a rendere i denti bianchi e brillanti, stimola la resistenza dei tessuti e neutralizza gli effetti tossici.



Incantesimo

una Colonia
fresca come l'acqua
dei ruscelli montani,
profumata come una
serra della nostra
riviera.



ACQUA DI COLONIA

Incantesimo
IN TUTTE LE PROFUMERIE
S. A. ULRICH - TORINO

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

FITZGERALD RALD BARRY - Nato a Dublino nel 1889. Cambiò il suo nome di Shields in quello più irlandese di Fitzgerald, anche per non essere confuso col fratello Arthur Shields, anch'egli attore cinematografico. Ma la sua preoccupazione è infondata perché Barry (che è giunto al cinema nel 1938 dopo una lunga carriera teatrale) è inconfondibile e inimitabile. Irso, sospettoso, taccagno, almeno quanto generoso e buono, il suo è uno dei personaggi più amati dello schermo, sul quale appare spesso da quando la sua indimenticabile interpretazione del vecchio prete ne *La mia via* gli valse un Oscar ed una invidiabile reputazione.

FILM: *L'isola delle perle* - *Il giuramento dei quattro* - *Susanna* - *Com'era verde la mia valle* - *La mia via* - *Viaggio senza fine* - *I forzati del mare* - *Il lupo dei mari* - *Corvetta K 225* - *Dieci piccoli indiani* - *Benvenuto straniero* - *Il ribelle* - *Verso l'ignoto* - *La città nuda*.

FITZGERALD GERALDINE - Nata a Dublino il 24 novembre 1914 ed educata alla Scuola d'arte drammatica della stessa città. Dal teatro irlandese passò al cinema britannico, e da questo passò a Hollywood, dove rimase, dal '39. Attrice intelligente ma fredda, bella ma allontanante, piace ai critici e meno al pubblico, che si sta dimenticando di lei.

FILM: *La voce nella tempesta* - *La sorella* - *Trovare ancora* - *Tramonto* - *Eroi nell'ombra* - *Ho ucciso*.

FITZMAURICE GEORGE - Regista. Nato a Parigi il 13 febbraio 1895 e morto a Hollywood qualche anno fa. Studiò arte a Parigi, ma si dedicò prestissimo al cinema, iniziando la sua carriera in patria, negli stabilimenti della Pathé. A Hollywood godette per molti anni la illimitata fiducia dei padroni della Metro che gli affidarono le loro più ambiziose produzioni e le loro più acclamate stelle. Fiducia ben riposta, dal momento che i suoi film, costruiti su formule popolari e condotti con mano sicura, ottennero il più delle volte strepitosi successi.

FILM: *Volubilità* - *Mata Hari* - *Come tu mi vuoi* - *Finalmente una donna* - *Il mio amore eri tu* - *I candelabri dello Zar* - *Vivi, ama e impara* - *Dopo Arsenio Lupin* - *La signora dei diamanti*.

FLAHERTY ROBERT - Regista. Nato a Iron Mountain nel Michigan una sessantina di anni fa. Tempra di esploratore, partecipò in gioventù a varie esplorazioni nel Canada settentrionale, nella Baia di Hudson, e infine nell'Artide. Amò tanto la natura che volle farla conoscere a tutti, e la cinematografò, con l'intelligenza e la sensibilità di un grande artista. Nel cinema, egli rappresentò il poeta dell'immagine, il più alto cantore della natura. Di altro non si occupò né si preoccupò.

FILM: *Nanook* - *Moana* - *Tabù* (in collab. con Murnau).

FLEMING VICTOR - Regista. Nato a Pasadena in California in epoca che non ama precisare. Si intrufolò nella neonata industria cinematografica come fotografo fin dai tempi di Griffith. Tempi spensierati in cui bastava saper girare una manovella per essere promossi registi; in tempi meno facili tuttavia il Nostro continuò a brillare dirigendo una lunga serie di ottimi film, quasi sempre commerciali, ma talvolta felicissimi.

FILM: *Lo schiavo* - *Suora bianca* - *Argento vivo* - *L'isola del tesoro* - *Tentazione bionda* - *Capitani coraggiosi* - *Arditi dell'aria* - *Gente allegra* - *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* - *Avventura* - *Joe il pilota* - *Via col vento*.



FLYNN ERROL - Nato in Irlanda il 20 giugno 1909. Uomo dalle mille vite, studiò a Parigi e a Londra, si dedi-

cò alla pesca delle perle a Tahiti, fu attore teatrale a Londra e attore cinematografico (senza convinzione) in Inghilterra. Emigrato in America, scrisse un romanzo e varie novelle per le riviste statunitensi, finché, nel 1935, fu scoperto dai produttori della Warner Bros che lo promossero stellissimo al suo primo film, *Capitan Blood*. Amante della vita dinamica, si provò a sposare l'india (allora) Lili Damita, ma divorziò; si sposò ancora, ma, l'avete indovinato, divorziò ancora. Smargiasso e avventuroso, volle provare anche l'emozione della guerra civile, e fece una puntatina pubblicitaria in Spagna.

FILM: *Capitan Blood* - *La carica dei 600* - *Luce verde* - *Il principe e il povero* - *Aurora sul deserto* - *Milionario su misura* - *La leggenda di Robin Hood* - *Carovana d'eroi* - *Il sentiero della gloria* - *Lo spaurivolo dei mari* - *Preferisco mio marito* - *Gli avventurieri* - *Avventura a Sant'Antonio* - *I pascoli dell'odio* - *Il conte di Essex* - *Obiettivo Burma*.

FONDA HENRY - Nato a Grand Island (Nebraska) il 16 maggio 1905. Cominciò la carriera teatrale giovanissimo, passando a poco a poco dalle compagnie di provincia agli splendori di Broadway. A Hollywood giunse nel 1935, guadagnandosi immediatamente la stima dei critici e dei produttori, senza peraltro convincere del tutto il pubblico pagante. La colpa fu comunque del pubblico che non riuscì mai a scorgere sotto le sue dimesse sembianze di uomo della strada il talento drammatico di uno dei più versatili e umani attori dello schermo.

FILM: *Cuori incatenati* - *Nel mondo della luna* - *Il sentiero del pino solitario* - *Sangue gitano* - *Vivo per il mio amore* - *Sono innocente* - *Alta tensione* - *Lasciateci vivere* - *Ho ritrovato il mio amore* - *Lady Eva* - *Il destino* - *Tu m'appartieni* - *Jess il bandito* - *La sfida infernale* - *Marco il ribelle* - *La più grande avventura* - *Il massacro di Fort Apache* - *La croce di fuoco* - *Dedizione* - *Il terzo delitto* - *La disperata notte* - *Ragazze che sognano* - *Figlia del vento*.

(continua)

A. P. e D. D'A.



il profumo della giovinezza
mistero e fascino di tempi lontani
rivivono in ogni goccia di:



LAVANDA
LINETTI



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO



"Guerra e Quiraciglia
neidous il mio vino
lucidment, calile"
Alidafalle

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

TOTO CALCIO		CONCORSO		TOTO CALCIO	
SQUADRA 1		SQUADRA 2		SQUADRA 3	
1	Atalanta	2	Bari	3	Colonia
4	Genova	5	Inter	6	Parma
7	Roma	8	Sampdoria	9	Torino
10	Alessandria	11	Pro	12	Siracusa
13	Vercelli	14	Verona	15	Como

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

Il Teatro nuovo ha inaugurato la stagione estiva presentando Antonio Gaudioso nei panni dei Tre signori Chantrel, ovvero la dimostrazione dell'abilità del nostro attore nel recitare la parte del vecchio nonno e vivere quella del giovane nipote. Applausi a questa novità europea da parte di Maria e Mino Logoluso, Gina Vigna, Maria Portaleone, Sandra e Ben Bresner, Carla Cantinetti, Piero Maffioli, Amedeo Maranesi, Mario Oblath con occhiali dalle lenti grandissime e munite di tergilicristallo, Jaci Badiali, Carolina Frati, Antonietta Parni, Giannetto Vaccari, Fausto Brandolini.

Pubblico d'eccezione alla Scala per il Concerto del giovanissimo direttore d'orchestra Guido Cantelli, scoperto, protetto e stimato dal maestro Toscanini, e per chi conosce l'«Arturo nazionale», sa che la sua stima e protezione non le si ottengono se i meriti non sono eccezionali: così dicono i competenti. Il teatro, per l'occasione, è esauritissimo, ospite di eccezione il maestro Toscanini con la figlia Wally e il figlio Walter che, una volta tanto, non tenta di prendere a pugni nessun fotografo. Nel ridotto notai il sindaco Greppi, Tilde Austoni Sgaravati, contessa Teresa Beretta Festi di Colugna Dolci, contessa Franca Belgioioso, Tea Frette, Wanda Armenini Torti, Giovanna Buti Dal Favero, Nera Stok, Anna Maria La Cloche, Laura Pica Alfieri, Fede Cheti, Riccardo Riccas, Ferdinando Visconti di Modrone, principessa Macha Troubezkoï, Buki Righini van Engers, Mimi Valente Casalbore, Fosca Leonardi Puccini, Carlo Guido Visconti di Modrone, Rita Puccini Dell'Anna, Aldo Cermenate, Dora Papo Azarias, Manuele Frenzi, Ambrogio Cecchini, Anna Pasquinielli Bernstein, Nino Miglio, Fiorenza de Fernex ed Emma Ghisio.

Sinfonia di donne al teatro.

DI D'ALB. E VALD.

Olimpia: dimostrazione pratica che quando uno spettacolo è fatto bene il pubblico chiude un occhio sulle deficienze degli scenari. In questo specifico caso all'attivo della compagnia oltre la sobrette e il suo bravo partner, c'è un Roveri in gran forma e un corpo di ballo che in fatto di «forme» sa il fatto suo. Nel ridotto: Sonia Mactovich, Harris Colombo, completamente guarita, Giuliana Bracchi, Angelo Mijorini sempre imbambolato, Tino e Nuccia Rossi, quest'ultima sempre affascinante, Ugo Robusti, Lia Patrigiani, Lazzaro Franco, Primo Castiglioni, Bruna Gariboldi, Antonio Bonati, Violante Pardi, Giuseppe Vitale e signora, Dedi Marchi col marito e Liana Rovis completamente ristabilita e pronta a ritornare alle luci della ribalta.

Siamo lieti di annunciare — a conferma di quanto avevamo precedentemente scritto — che il Sans Souci (dopo che le autorità competenti hanno trovato infondate le accuse mosse al capo-orchestra) ha riaperto i battenti ai suoi abituali frequentatori. Questo ci rallegra in particolare, in quanto su queste colonne avevamo avuto più volte occasione di citare nomi di nostri lettori che abitualmente frequentano il locale, e che si erano di riflesso giustamente indignati.

Per finire vi racconto una telefonata di Walter Chiari, che mi chiama alle tre del mattino: «Pronto Mario — mi dice — sai che per poco perdevi l'orologio?!». «Come mai?». «Figurati che ero tanto distratto che non mi ero accorto che lui si era fermato, mentre io tranquillamente continuavo a camminare!».

Non sono riuscito a riprendere sonno.

D'Alb.

Una bella occasione per la gloriosa Associazione della Stampa Subalpina di rientrare a bandiere spiegate nell'arango intellettuale e mondano torinese e di riprendere la sua, anni addietro famosa, attività culturale: la presenza a Torino dell'illustre compagine della «Comédie Française». E uno squisito trattenimento in onore degli attori d'oltralpe venne appunto organizzato dal nuovo Consiglio della «Subalpina», guidato con esperta mano ed elegante competenza dal collega avvocato Francesco Argenta. Esso si svolse nel tardo pomeriggio di mercoledì 10 giugno; ed accolse gli ospiti festeggianti, gli invitati numerosi e di chiaro nome, il sontuoso salone de La Stampa. I comici della «Maison de Mollière» giungevano alle 17,30 accompagnati dal Console di Francia, attesi dal Consiglio della «Subalpina» al completo, dal sindaco di Torino dottor Coggiola, dal Questore, dott. Brunetti, dal gen. Guy. Poco dopo, arrivato il Prefetto dott. Carcaterra, e disposti i presenti avanti ad un breve arco scenico, pigliava la parola Francesco Pastonchi che, con alate immagini e citazioni dantesche seconda la sua nobile consuetudine, recava, a nome dei giornalisti e scrittori italiani, un fervido saluto ai comici d'oltralpe, esaltando il teatro, l'arte e la poesia, nonché «la comune civiltà delle due sorelle latine che deve tornare a risplendere e a illuminare il mondo». Rispondeva all'ispirata orazione, e applauditissima, del nostro Poeta, il *doyen* della «Comédie», Mr. Denis d'Inès, esaltando la tradizione dell'insigne teatro parigino del quale egli è «sociétaire», tradizione tuttavia non dipendente da un immobile ossequio a formule codificate ma capace d'assimilare le più travolgenti novità. Il grande interprete dell'*Avare* ricordava poi i nostri sommi nel campo dell'arte scenica: Novelli, la Duse, Zaccari, mirabili interpreti e rinnovatori dell'arte espressiva, e ricordava infine, tra fragorosi battimani, come la parentela latina mai siasi spenta anche contro ed oltre gli eventi. Quindi s'affacciarono al breve proscenio prima Gisèle Casadesus per deliziosamente «dire» una lirica di Francis Jammes, *La jeune fille*; e dopo l'attore Charon per ripetere, con classico stile, *L'Héron* di La Fontaine. Fervidi ancora gli applausi, poi la parte culturale e ufficiale della manifestazione si chiuse per lasciar posto al ricco buffet e agli assortiti rinfreschi.

Belle, eleganti, sorridenti, compiaciute le innumerevoli signore presenti: ricordiamo per tutte la contessa Marone, infanta di Spagna, la marchesa di Sant'Elia, la contessa Parea Spada, la contessa Bocca, la contessa Gigli, le signore Dogliotti, Luzzi, Caputo, De Benedetti; le giornaliste Clara Grifoni, baronessa Paola Bologna, Laura Bergagna, Anna Rosa Girola-Gallesio; Maria Helène di Paduli, le signorine Arici, Turati, ecc. Fra le personalità degli studi, dell'arte, del giornalismo rammentiamo: Giulio De Benedetti, direttore de *La Stampa*, Massimo Caputo, direttore della *Gazzetta del Popolo*, Mario Gromo, Curio Mortari, Erminio Robecchi Brivio, Vittorio Prunas-Tola, David Invrea, Giulio Stival (in rappresentanza della Compagnia del Piccolo Teatro impegnata in un *matinée* studentesco del Filippo), Daniele Chiarella, Luciano Gennari, Alberto Rossi, Marziano Bernardi ed altri ed altri ancora.

vald.



© Victor Pahlen ed una casa italiana hanno stipulato un accordo con l'Egitto per girare in ottobre nel Sudan «Lo sceicco bianco», biografia romanzata del colonnello Lawrence. Probabili interpreti: Victor Mature e Yvonne De Carlo. A questa coppia di attori americani verrebbero affiancati tre attori italiani e molti altri interpreti arabi. Il soggetto de «Lo sceicco bianco» è di Giorgio Moser e Goffredo Colonna.

© A settembre Francesco De Robertis inizierà le riprese di «Rotta verso l'alba», un soggetto marinaro ambientato sulla nave-scuola Vespucci.

9 "Stelle" su 10 lo adoperano!

HEDY LAMARR

vi dice il perchè:

«E' meraviglioso, come la benefica schiuma del Sapone per toilette LUX renda la pelle morbida e vellutata...» Questo splendido risultato, lo si deve alla assoluta purezza del Sapone Profumato LUX, la cui bianchezza ne è l'indice più sicuro.

LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"



fertile terra, pianta feconda, frutti squisiti
3 concetti, 6 parole
tutto il mondo 'Elah., vuole

L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perchè gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio.

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati
Icet, in collaborazione con "Film"

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in di-

non c'è; Heller, caramelle, confiseries spéciales; Vergani, torrione, Cremona.

FOTOGRAFI ESCLUSIVI:

Torino: Light Fotofilm,
via Mercanti 16 - Palermo:
Foto-Studio Cuzzola. via



ALBA DELL'OMOADARENE



LUCIA PASTORE

stribuzione in tutte le profumerie. La società Icet. Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

PARTECIPANO LE DITTE:

Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spechi; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toberone; Rostkafé, questo è caffè migliore

Magenta 256 - Campobasso: Comm. Chiodini Dante, via Vittorio Veneto 32 e piazza Prefettura 48 - Catanzaro: Mazzocca Umberto, corso Mazzini - Perugia: Foto Mari, Volte della Pace 13 - Parma: Foto Montacchini, via Farini 29 - Potenza: Cine-Foto Bucci, via Pretoria 188 - Viterbo: Foto Petretti, corso Vittorio Emanuele 71 - Verona: Foto-Studio Beschi, via Ponte Rofolo 2 - Cosenza: Foto-Studio Amedeo De Maria, corso Mazzini 70 - Aquila: Cav. Lodovico Carli, corso Federico 4 - Taranto: Foto-Studio Tommaso Laviosa, via Tommaso d'Aquino 93 - Livorno: Foto Arte, via del Tempio 7 - Lecce: Cav. Rosario Carli, via Ludovico Maremonti 21 - Reggio Calabria: Foto Film Calabria, piazza Duomo 11.

"film"**"LA TERRA TREMA,"**

è stato paragonato all' "Uomo di Aran" di Flaherty per la coralità dell'azione che - avendo a protagonista il mare - si muove intorno ai Valastro, famiglia di pescatori. Il film, dopo aver creato un'atmosfera di vivo interessamento durante e dopo il festival veneziano - sia per la singolarissima regia di Luchino Visconti che per la bella fotografia - inizierà prossimamente il giro degli schermi italiani. (Film Universal).

